



# ITALIA – BRASILE 3 a 2

di e con

*Davide Enia*

Presentazione - Rassegna Stampa – Immagini



## *Italia-Brasile 3 a 2*

di e con

***Davide Enia***

musiche

***Akkura***

musicisti in scena

***Fabio Finocchio***

***Giulio Barocchieri***

Lo spettacolo ha debuttato allo Stadio S.Siro-Giuseppe Meazza di Milano, il 21 maggio 2002, in occasione del festival Teatri dello Sport organizzato da “Teatri 90”.

... e al novantesimo minuto Eder sta per calciare un tiro d'angolo per il Brasile. Il giocatore brasiliano dispone il pallone, poi sposta i cartelloni pubblicitari per prendere 'na rincorsa cchiù potente, corre e colpisce la palla di esterno sinistro, parabola a rientrare, si crea un mischia all'altezza del dischetto del rigore, montagna di carne umana che salta tutta 'nsemula, e Dino Zoff l'azzurro portiere nota con disappunto che ad acchianàre cchiù in alto di tutti è u difensore du Brasili di nome Oscar, ed è proprio iddu che colpisce u palluni di tiesta, ed è una sassata violenta 'sta capocciata brasiliana, un tirazzo potente e secco che si dirige verso il palo lontano, laddove lui: Dino Zoff, età 40, non ci può arrivare manco pi niente. Il pallone vola verso il golle, beffardo e sicuro, e Zoff si guarda attorno, attonito ed impotente. Nel caos incòccia lo sguardo di Paolo Rossi. E' 'na taliàta breve, ma intesa assai. “Dinuzzu -ci fa Pablito- io di golle nni fici tri, e c'ham'a fàri? Pi farne un àutru un ci nnè tiempu! Chi ffa? Ti jècchi e u pari 'stu palluni, oppure hav'a continuàri a tampasiàrtela?”. Ma Zoff il quarantenne si sente addosso tutta la vecchiaia del proprio corpo portiere,

l'artrite la sciatica e i reumatismi. Chiude comunque gli occhi, e si talia dentro. Pensa: "Minchia! Iddu c'havi raggiùni!". E allora s'attuffa felino verso u palluni che sta per tràsere nna porta. Strince forte i denti, e non pare cchiù un cristiànu sanu di mente, ma un fuòdde con un solo compito 'nna vita: pigghiàri quell'arrùsu du palluni, susìrisi e dire al mondo intero: "Picciotti, c'è picca 'i fari: stavolta vinciamo noiàutri!"

## ***NOTE TECNICO-TATTICHE SULLA FORMAZIONE:***

Davide Enia è nato a Palermo il 2 aprile 1974. Ala sinistra ambidestra, si forma calcisticamente - secondo i puri dettami della scuola meridionale- nelle partite 'nmezz'a stràta. Ddùoco s'insìgna l'importanza d'u controllo d'u pallùni, in cui sviluppa una maestria tale che viene ribattezzato a furor di popolo «'u Vito Chimenti» d'u quartiere Malaspina Palagonia. Un màlo fallo ai legamenti crociati d'u ginocchio sinistro ci provoca un infortunio ca ci stronca accusì la carriera da professionista. Cu ebbe la fortuna di taliàrlo mentre giocava a 'u Garden Senter si ricorda ancora oggi un golle che ficcò all'incrocio dei pali con un tiro di destro al volo dalla linea d'u fallo laterale. Tifoso d'u grande Palermo (orgogliosamente ammette che ci ha 'u sangue rosanero), 'u si può incontrare allo stadio "Favorita" nna Curva Sud, pronto a farsi 'u fegato marcio perché gli arbitri ce l'hanno sempre con la sua squadra del cuore. Ha avuto una illogica ma intensissima passione per Felice Centofanti, ala rosanero nell'annata 1991\92. E' fermamente convinto che il più grande di sempre sia stato Diego Armando Maradona.

Assieme ai 2 musicisti, Fabio Finocchio e Giulio Barocchieri, lo schema di gioco che la formazione siciliana propone affonda le proprie radici nella tradizione della scuola calcistica meridionale (abilità di palleggio, calcio spettacolo, tocco di prima, falli cattivi e decisi), pur apportando una profonda innovazione nel modulo attuato. I 3 si dichiarano infatti "filologicamente scorretti", per le manipolazioni cui sottopongono continuamente i materiali tecnici del passato. In controtendenza col mercato globale, rifiutarono anni addietro lo sponsor sulla maglia. Purtroppo non raggiunsero mai un accordo sul prezzo.

# Articoli Vari

*Paolo Maier*

## Presi a calci

A Palermo non hanno ancora potuto applaudirlo. I grandi teatri e i grandi giornali locali non sanno neppure chi sia, e se lo sanno lo ignorano, come si fa ormai spesso con molte fra le migliori compagnie teatrali, giovani e non, con buona pace del talento o dei riconoscimenti che possono piovere da pubblico, critici o professionisti del settore. Poco conta ormai anche il campanilismo che preservava almeno l'orgoglio di mostrare i prodotti della propria terra.

Grande amarezza nel dover constatare l'isolamento e il pregiudizio dei teatranti palermitani, che non sanno far propri i talenti che con così ammirevole caparbietà vogliono restare a vivere e lavorare nella loro terra pur in condizioni ai limiti dell'umana decenza. Dopo aver riso a cuor sereno, spontaneamente, (cosa di questi tempi preziosa come una boccata d'aria pura) della comicità sincera e diretta di Italia Brasile 3 a 2, applaudito a Teatro al Parco, scritto e interpretato da Davide Enia giovane talento palermitano, classe 1974, protagonista della fase finale del Premio Scenario 2001, l'amarezza è ancora più pungente. Uno spettacolo che ritrae con sensibilità e ironia le vicende dello storico incontro mondiale di calcio, dipingendo un ritratto nel quale ogni famiglia italiana può riconoscersi: stretta davanti al televisore, magari comprato proprio per l'occasione, ciascuno dai propri riti scaramantici costretto a ripetere lo stesso gesto, a indossare gli stessi abiti dei gironi di qualificazione, a bere caffè, a fumare ininterrottamente...

Un racconto epico che nel sorprenderci così efficacemente rappresentati, lascia affiorare il disegno sotto la tempera: la piccola società italiana di quegli anni, le piccole famiglie che la componevano evocate in scena come personaggi di una pièce, ancora e sempre tragicomica, con quel dono di saper vivere che sa trovare soddisfazione e gioia nelle piccole cose, che diventano grandiose, come appunto la partita di pallone. Passioni che diventano un credo saldo come quello religioso, cui si deve rispetto e dedizione.

Una sedia, due bravi musicisti, Salvatore Compagno Settimio e Serradifalco, che accompagnano e contrappuntano il racconto, e la vigile semplicità scanzonata di Davide Enia, il suo racconto che vira al cunto nei momenti più tesi, a infiammare il nostro animo, per poi spingerlo in un ultimo sorriso, lasciandoci rinfrancati e distesi come difficilmente capita anche a teatro.

*Simone Rossi - 7 dicembre 2002 . 14:15*

## Da: "Blog" "These words I write Keep me from total madness"

ieri sera ho visto italia-brasil 3 a 2: non la partita, lo spettacolo teatrale omonimo di tale Davide Enia.

spiego.

(. ..)

una meraviglia di spettacolo teatrale: un ragazzo a raccontare, e due ragazzi fratelli gemelli a suonare la chitarra ogni tanto. sul palco: tre sedie. e basta. siciliani tutti e tre, e da come parlava lui si sentiva tutto. italia-brasil 3 a 2 è il risultato della partita di pallone più emozionante che la storia del calcio italiano ricordi: ottavi di finale del mondiale di spagna '82. quelli che poi abbiamo vinto, e lo sanno tutti. quello che tutti non sanno (almeno, io non lo sapevo) è che l'italia in quei mondiali lì era una squadra sfavoritissima, arrivata non si sa come agli ottavi e comunque già con le valigie fatte perché il brasil era il brasil: falcao, socrates, zico, cerezo. tutta gente di cui io ignorantissimo di calcio non sapevo niente (ciè vabbeh li senti sempre dire ma alla fine non è che), e di cui i giornali dell'epoca parlavano come di marziani, di esseri soprannaturali scesi sulla terra per insegnare al mondo il gioco del pallone. questi ci davano di tacco, facevano le rovesciate, facevano dei cross di una precisione chirurgica, e praticamente non sudavano neanche. l'italia cosa aveva? fra gli altri un portiere di 40 anni (un ottuagenario, nel mondo del calcio), e un attaccante sconosciuto piccolo piccolo magro magro che non sapeva tirare di destro non sapeva tirare di sinistro non sapeva darci di testa non batteva i rigori non batteva le punizioni che nel campionato precedente aveva fatto la media del tre nei voti della gazzetta che i giornali si chiedevano perché bearzot l'avesse convocato, quel patacca. si chiamava paolo rossi, ed era come se in campo non ci fosse. ma come fai a marcare uno che in campo non c'è? non lo marchi, e paolo rossi ha fatto tre gol al brasil, due alla polonia in semifinale e uno alla germania in finale: eroe nazionale. davide enia racconta la storia di quella partita, racconta la storia della dinamo kiev che si fa trucidare dai nazisti sul campo (bellissima, applausi. ve la racconterò), racconta la storia di garrincha, ala destra brasiliano zoppo (poliomelite da piccolo) ma velocissimo fortissimo pure lui eroe nazionale e morto alcolizzato e dimenticato su un marciapiede (bellissima, applausi. ve la racconterò). fa ridere. fa quasi piangere. ero a teatro con il mio papà, che ogni tanto annuiva e sorrideva e si vede che si ricordava di quel cinque luglio e gli brillavano gli occhi: all'epoca del mundialito lui aveva ventisette anni, io quattro mesi. mi facevo dei gran giri con il passeggino nel sole di luglio, che tanto in strada non c'era nessuno e alla mia mamma del calcio non glien'è mai fregato un tubo. in platea c'era pure antonio cabrini. quando il mio papà l'ha visto entrare è stato come se gli si fosse materializzata davanti una figurina panini formato uno e ottanta: sbavava, quasi. informatevi su questo spettacolo: io e il calcio non siamo compatibili, ma quella roba lì è poesia.

*Matilde Puleo*

## **Lo spettacolo di Davide Enia porta in scena la storica partita che vide la nazionale italiana, affrontare i ‘marziani’ del Brasile. Minuto per minuto!**

C'è qualcuno che non ricorda i mondiali del '82?

Davide Enia, il giovane attore palermitano lancia una tra le più calde e delicate sfide alla memoria collettiva del giovane pubblico di Arezzo Wave, ripercorrendo in maniera quasi maniacale ogni secondo di quella partita. Con la maglia rosa del Palermo assunta recentemente alla serie A, Davide Enia in scena ci racconta i riti, gli scongiuri e le dinamiche di una famiglia palermitana riunita intorno ad uno dei primi televisori a colori acquistata per l'occasione e quindi motivo di richiamo per amici e parenti.

Inserendosi nella scia dei grandi raccontatori come Paolini e Ascanio Celestini, il giovane attore che all'epoca era poco più di un bambino, evoca personaggi e fatti, disponendo i propri parenti in salotto secondo la medesima logica con cui si dispongono sul campo i calciatori dell'Italia. In seguito, nei momenti più intensi e carichi di pathos che precedono un goal, l'attore comincia a parlare con il tipico ritmo sincopato dell'antica tecnica del ‘cuntu’ siciliano.

In pratica, questo eccellente erede di Mimmo Cuticchio sa imbrigliarti tra parate, colpi di testa e rigori come se la storia provenisse dalla notte dei tempi. E' così che il magrissimo Paolo Rossi nato a Prato, l'anziano Zoff, il bellissimo Antonio Cabrini e Ciccio Graziani detto il generoso diventano eroi di un'impresa cavalleresca che, alla maniera del paladino Orlando in lotta contro i draghi più terribili, si trovano a dover affrontare il gioco marziano di ‘u’ Brasili’.

Il racconto è intenso e la parola siciliana, ricercata ritmica e fortemente musicale, è in grado di suscitare i nostri più lontani ricordi anche se da allora non abbiamo mai più visto una partita di calcio. L'uso eccellente di un dialetto assolutamente comprensibile eppure così attento alle sfumature di significato è in grado di trasformarsi in immagine viva e il calore del racconto strappa applausi ad ogni goal come se avvenissero in quel momento! Le risate invece, si riservano per l'istante successivo, quando la meraviglia della battuta, la genialità di certe trovate e l'intenso ritmo della narrazione, ti piegano sulla sedia.

In scena insieme a lui diventano essenziali gli strumenti di Settimio Serradifalco e Salvatore Compagno chitarra e percussioni abilissime a sottolineare ogni momento dello spettacolo. Compreso di quelli in cui il pubblico scopre le tenere storie di calciatori malati nati nelle favelas e poi divenuti mitici sul campo come Garrincha o ripercorre la tragica storia della squadra ucraina che nel 1942 fu fucilata dai gerarchi nazisti perché non era stata in grado di... perdere in una partita contro la squadra degli occupanti tedeschi che avrebbero voluto sottolineare la perfezione della razza ariana di fronte a 44 mila spettatori.

La partita diventa così solo un tramite per raccontare il valore civile dello sport e del calcio e del suo fortissimo potere aggregante per giocatori, tifosi, popoli sottomessi e per intellettuali alla Carmelo Bene, anche quando azzardano metafore un pò oscure! Così, con la scusa delle gesta eroiche del pallone di Paolo Rossi, si assiste ad uno spettacolo entusiasmante dove ciò che intuisce perfino per chi non se ne intende è il differente modo di tifare del pubblico di oggi rispetto a quello di vent'anni fa.

Con la maglia rosa del Palermo, Davide Enia ha dato il meglio di se stesso. Lo diciamo senza tema di smentita se non altro perché a vederlo, ad Arezzo c'erano due dei protagonisti del suo racconto, Paolo Rossi e Ciccio Graziani 'il generoso' che a fine spettacolo gli hanno confessato di sentirsi stanchi e provati come se la partita l'avessero vinta qualche minuto prima!

Lo spettacolo Italia-Brasile è anche questo, ma è soprattutto l'occasione per riflettere su come fare buon teatro raccontando se stessi, avvalendosi di un linguaggio che è quello col quale sei nato debitamente filtrato non dalla tecnica ma dal calore umano e dall'urgente bisogno di raccontare.

### *Gianmarco Cesario*

Autore: Davide Enia

Regia: Davide Enia

Compagnia/Produzione: © Santo Rocco e Garrincha

Cast: Davide Enia musiche: Akkura: musicisti in scena: Giulio Barocchieri & Fabio Finocchio

Il palco è vuoto, non un fondale, non una quinta, solo, al centro, due sedie ed un parallelepipedo rosso. La luci di sala si abbassano. Restano accesi i fari del piazzato di scena, una luce bianca, fredda. Entrano, dai camerini, tre uomini, il primo è alto e dinoccolato, completamente calvo, il secondo, per contro, ha una massa di capelli ricci sotto la quale a malapena si intravede un paio d'occhiali, il terzo, infine, non altissimo, non magrissimo, indossa una maglia del Palermo e con fare apparentemente timido saluta il pubblico, quasi fosse imbarazzato e sorpreso di trovarlo lì. I tre si siedono ed ecco che la magia del Teatro comincia. Già perché "ITALIA BRASILE 3 A 2" è uno spettacolo magico, magico come la partita alla quale fa riferimento nel titolo e la cui telecronaca ne costituisce il plot drammaturgico. Magico perché appena l'uomo calvo e quello capelluto, che sono rispettivamente il percussionista Fabio Finocchio ed il chitarrista Giulio Barocchieri, intonano una musica in stile sudamericano, il terzo, quello vestito con la maglia rosa-nero della squadra siciliana, incomincia a recitare uno dei monologhi più divertenti e commoventi che si siano sentiti negli ultimi anni. Quell'uomo si chiama Davide Enia e siamo convinti che il teatro del nuovo millennio, questo teatro che così poco sta offrendo a chi lo ama e lo segue con passione, abbia trovato finalmente un nome che entrerà nel firmamento dei grandi. Pur restando gran parte dello spettacolo seduto Enia recita il suo monologo mentre le mani e le braccia si aprono e volteggiano a fendere l'aria di quel palco che solo fino a poco prima sembrava vuoto ma che ora è pieno, pieno dei personaggi raccontati da lui, pieno della sua voce, pieno della sua mimica, pieno delle musiche. Insomma pieno di Teatro. Nel suo racconto i giocatori dello storico Mundial Spagnolo diventano dei personaggi a metà tra il mito e la parodia: il "quarantenne" Zoff, il "bellissimo" Cabrini, "il magro magro" Paolo Rossi, che nei momenti decisivi si materializza dal nulla, ed il "generoso" Ciccio Graziani e con loro diventano personaggi anche zio Pepe, Bruno Cuccurù, Vincenzo Filippone e tutti i parenti e gli amici con cui Enia, allora un bambino di otto anni, condivise l'esaltante esperienza d'assistere a quella partita davanti allo schermo di un TV Color Sony Triniton, acquistato per l'occasione, ed

in questa variegata galleria di personaggi c'è posto anche per delle divagazioni tra cui una citazione parodiata di Carmelo Bene, che fu grande estimatore di Falcao, ed una dedicata proprio al celebre giocatore brasiliano che militò nella Roma, anzi a lui Enia riserva uno dei suoi rari momenti in piedi, poiché nell'imitare il suo speciale modo di calciare il pallone si esibisce in un divertente samba. Il tutto è sì condito da un geniale umorismo, ma anche inframmezzato da due momenti di reale commozione, il primo quando viene ricordata la figura di Garrincha, il giocatore del Brasile anni '50 morto dimenticato nel 1983, l'altro nella rievocazione dell'eroica fine della squadra del Dynamo Kiev, sterminata dai nazisti nel 1942, perché non accettò di farsi battere dalla squadra degli invasori. Alla fine il pubblico, a cui l'attore ha praticamente impedito di applaudire per tutto lo spettacolo, è esploso in un fragoroso consenso che ha letteralmente costretto i tre interpreti ad un bis, nel quale, con la sua surreale comicità intrisa di poesia, Enia ha immaginato una utopistica partita tra le due Americhe vinta, naturalmente, dai giocatori di quella del sud.

# Corriere della Sera

*Magda Poli - 25 giugno 2003*

## **Davide Enia trasforma in un «cunto» la storica partita Italia-Brasile 3 a 2**

C'è l'anima di un popolo e il sapore di un'epoca nel trascinate monologo di Davide Enia Italia Brasile 3 a 2, dedicato alla partita che nel 1982 portò l'Italia verso il titolo mondiale. Da autentico cantastorie Enia, accompagnato da chitarra e percussioni, inizia la sua narrazione sfogliando «il libro dei fatti» di quel 1982, anno della guerra delle Falkland, anno della morte di Fassbinder, per poi farci piombare in un torrido tinello palermitano dove famigliari e amici si sono riuniti davanti a un televisore per assistere all'evento e tifare, tifare secondo un preciso rituale scaramantico da partita nazionale. E il racconto di quello che avviene in campo a Barcellona si amplifica nel surriscaldato interno palermitano per dare vita ad un coinvolgente racconto epico e popolare, un'epopea sportiva che diventa un «cunto» dai toni visionari. Epiche diventano le «gesta» dei calciatori, paladini del pallone, con Orlando-Paolo Rossi invincibile eroe, epicizzate, immutabili nel tempo per scaramantico buono auspicio, sono le «gesta» di chi partecipa al rito della visione. Bravissimo Davide Enia, conduce il «cunto» a ritmo serrato lungo i classici novanta minuti, tessendo con ironico disincanto la liturgia domestica all'appassionata cronaca, allo struggente ricordo di campioni del passato.

# Giornale di Sicilia

Simonetta Trovato - 02/07/2003

## *C'è tutta quanta Palermo nel racconto appassionato di quella partita di pallone*

Zoff, Gentile, Cabrini, Oriali, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antognoni, e il generoso Graziani. Non dura 90 minuti, ma la sensazione è la stessa. Un crescendo di tensione, poi la morbidezza del ricordo, lo slancio, la caduta, il trionfo. Sullo sfondo, la formazione di ieri, annebbiata dagli anni, dalle icone, dalle sfide: il bellissimo Cabrini, adorato dalla mamma; Conti, bruttarello e veloce; Zoff, quaranta e passa. E Rossi, Rossi Paolo. La Palermo dei bassi, assiepata attorno a un mega Trinitron nuovo di zecca, ritaglia i suoi idoli e azzerà le differenze sociali: Davide Enia c'era, solitario, come erano lì anche il padre serio, la mamma orante, lo zio fituso, l'amico sbeffante. Umanità calcistica di serie B che come una litania snocciola riti scaramantici e si sente parte del Continente. Il giovane attore palermitano (cuntista, narratore? Comunque da tenere sott'occhio anche per il nuovo "Schegge" che domani apre Sant'Arcangelo) in questa umanità si cala dentro; "Italia-Brasile 3 a 2" (di scena anche stasera in un bollente teatro Garibaldi) dà lo spunto, il resto è Palermo. Enia ci mette il suo essere, la voglia di narrare, la tradizione: il cuntù fuoriesce a fiotti, e ci sta bene, proprio bene, lì in mezzo, sul campo verde del Sarrià. L'attore modula la voce alla maniera antica, brandisce la spada invisibile del cuntista, cadenza le vocali, le infila l'una sull'altra come tiri di Falcao, poi si guarda attorno e chiama a raccolta paladini e palermitani, unica squadra da gettare nella mischia, sulle note dei fratelli Serradifalco. C'è spazio per tutto, anche per i ricordi: a fianco delle mitiche parate del vecchio Zoff, di Paolo Rossi veloce. Del traballante Bruno Conti – e il tifoso segue, ammicca, partecipa, ricorda e, da buon vecchio telespettatore, commenta e denigra- si insinua, malsana, violenta, crudele, la figura di Garrincha, ocidduzzu zuppichiante e dimenticato; e la partita-altare su cui venne immolata l'intera Dinamo Kiev.

E' bravo Davide Eni, annoda fili e fila tenendo alta la tensione e, se qua e là dovrebbe sforbiciare qualcosina, ha intuizioni fulminanti. Ci si sporca la bocca di dialetto con allegria, in "Italia-Brasile 3 a 2": dal narratore che va avanti spedito come se leggesse i "cartelli" dell'Opra, ai giocatori, da Cabrini a Falcao, fino all'arbitro israeliano Klein. Tutti insieme appassionatamente come se il pallone da inseguire rotolasse a piazza Magione. Bello spettacolo, sfrigolante, del tutto nuovo, appassionante anche per chi di calcio è del tutto digiuno. Parola. non perdetelo.

# il Gazzettino

*G.A. Cibotto - 14 Dicembre 2003*

**Mira**

## **La nebbia mescolata all'umidità ...**

Mira

La nebbia mescolata all'umidità nonché al freddo, avrebbe fatto temere che lo spettacolo di un genere diverso dal solito, che al dire del programma era un "cunto applicato al calcio", o meglio ancora, una "Telecronaca epi-comica di una partita storica", non avrebbe richiamato al "Teatro Villa dei Leoni" il pubblico di sempre. Che sta diventando di nuovo sempre più numeroso, vale a dire "da esaurito", e festoso il calore con cui accoglie i vari spettacoli. Invece è accaduto esattamente il contrario, in un crescendo che al termine sapeva di grande partecipazione emotiva. Segno che Davide Enia, giovane attore che conosce alla perfezione l'abilità della contaminazione linguistica fra italiano e dialetto siculo, non nasconde le sue idee circa la realtà nella quale si trova a vivere, per cui non c'è da restare sorpresi se il suo spettacolo di un genere tutto particolare ha vinto di recente il premio speciale Ubu. Evento alquanto raro per chi conosce i risvolti che cadenzano gli eventi culturali della prosa lungo la penisola. Passando ad "Italia-Brasile 3-2", telecronaca sui generis dell'incontro ai quarti di finale dei Mondiali di Calcio all'Estadio Sarrà di Barcellona, va detto si tratta di un crescendo mozzafiato, di un ironico racconto che partendo dalla guerra nelle Falkland, dalla morte oggi tornata a galla di Roberto Calvi alla vittoria di Riccardo Fogli al Festival di Sanremo, si abbandona a descrivere l'evento "pallonaro". Ovverossia il quarto di finale calcistico ai mondiali con la squadra "carioca del Brasile", partita con i favori del pronostico e sconfitta invece dalla nostra nazionale, visto con gli occhi di parenti ed amici riuniti intorno alla televisione in un appartamento della nobile città di Palermo, dove i commenti s'intrecciano agli eventi più curiosi. Tipo il bruciare l'immagine di un santo che celebra e poi aggredisce il noto calciatore Paolo Rossi, definito "goleador quasi per caso". Insomma con il passare dei minuti l'evento calcistico diventa quasi un pretesto ironico per descrivere la natura dei parenti raggruppati in casa Enia, dallo zio che per scaramanzia sfoggia in certe occasioni sempre gli stessi abiti non lavati all'amico che inchiodato alla porta fuma "nazionali" a getto continua nella speranza di dare una mano agli azzurri, al padre che ogni tanto fa valere la sua autorità imponendo il silenzio, alla madre unica a non farsi portare via dal "tifo". Il contrappunto che fonde, come giustamente detto, autobiografia e storia, dura all'incirca un'ora e passa, che mantiene sempre una freschezza sorprendente, dato che Davide Enia è attore una qualità insolita, sorprendente. Al punto che viene spontaneo definirlo un "cantastorie" che sa fondere i registri espressivi più vari, accompagnato dai chitarristi Settimo Riccardo Serradifalco. Non per niente il pubblico l'ha applaudito con entusiasmo per almeno una decina di minuti.

*Giambattista marchetto - 15/08/2003*

## **Italia-Brasile 3 a 2, il calcio si fa epica**

Spagna, 1982. Quarti di finale dei Mondiali di calcio. Sul tabellone si legge: Italia - Brasile. Quel pomeriggio all'Estadio Sarrià di Barcellona gli azzurri giocano una partita al cardiopalmo contro i carioca. E il risultato è favorevole - 3 a 2 - quando al novantesimo minuto Eder sta per calciare un calcio d'angolo per il Brasile. "Il giocatore brasiliano dispone il pallone, si sposta i cartelloni pubblicitari per prendere 'na rincorsa cchiù potente, corre e colpisce la palla di esterno sinistro, parabola a rientrare, si crea una mischia all'altezza del dischetto del rigore, montagna di carne umana che salta tutta 'nsemula, e Dino Zoff l'azzurro portiere nota con disappunto che ad acchianàre cchiù in alto di tutti è u difensore du Brasili di nome Oscar, ed è proprio iddu che colpisce u palluni di tiesta".

La telecronaca è di Davide Enia, ventinovenne palermitano che su quella partita ci ha fatto uno spettacolo che si intitola ( e non poteva essere altrimenti) "Italia - Brasile 3 a 2". Per novanta minuti esatti, la formazione che vede schierati Enia e i due musicisti Giuglio Barrocchieri e Salvatore Compagno tiene inchiodato il pubblico con le stesse palpitazioni di quel pomeriggio di 22 anni fa. E quando l'incornata di Oscar al novantesimo si dirige verso il palo lontano, Enia rivive l'angoscia che deve aver provato lui: "Dino Zoff, età 40, che non ci può arrivare manco pi niente". Il pallone vola verso il gol di e Zoff si guarda intorno, attonito e impotente. E nel caos "incòccia lo sguardo di Paolo Rossi. E' 'na taliàta breve, ma intensa assai".

Nel racconto, in quegli istanti eterni, Pablito invita il mitico numero 1 a tuffarsi, che di gol lui ne ha fatti già tre e che non c'è tempo per farne un altro. E Zoff chiude gli occhi, si guarda dietro e pensa: " Minchia , iddu c'havi raggiùni!" . E allora si tuffa felino verso il pallone per poter dire alla fine " Sta volta vinciamo noiàutri!".

In un misto di Italiano e Siculo, Enia ricorda come gli azzurri ce l'anno fatta, hanno ribaltato il pronostico e si sono aperti la strada verso la semifinale storica con la Polonia e la finale storica con la Germania segnata dall'urlo trionfale della telecronaca : "Campioni del Mondo, Campioni del Mondo, Campioni del Mondo!"

Ogni spettatore - sul palcoscenico così come in casa Enia - è coprotagonista della partita e guai se non esegue al meglio il proprio compito. E alla fine " se abbiamo vinto è anche merito nostro", dichiara solenne e con fare delirante Enia.

# il Giornale

7 agosto 2003

## Con un monologo in dialetto, Italia-Brasile strega le platee

“(…) E al novantesimo minuto Eder sta per calciare un tiro d’angolo per il Brasile. Il giocatore brasiliano dispone il pallone, poi sposta i cartelloni pubblicitari per prendere ‘nna rincorsa cchiù potente, corre e colpisce la palla di esterno sinistro, parabola a rientrare, si crea una mischia all’altezza del dischetto del rigore, montagna di carne umana che salta tutta’nsemula, e Dino Zoff l’azzurro portiere nota con disappunto che ad acchianàre cchiù in alto di tutti è ‘u difensore du Brasili di nome Oscar(…)”. Col fiato sospeso e tanto dialetto quanto basta per impastare insieme ricordi ed emozioni, Davide Enia – palermitano doc, classe ’74, di professione “cuntista” – racconta a suon di musica la mitica partita degli azzurri contro il Brasile declinandola secondo gli umori e il tifo di una famiglia siciliana incollata davanti al sacro altare della Tv a colori.

Semplicemente Italia-Brasile 3 a 2 si intitola questa gustosa pièce che gira la penisola già da qualche mese – è stata in cartellone a Milano, a Roma e prossimamente sarà a Venezia, Lecce, Caserta e Salerno – riscuotendo ovunque entusiastici consensi. E non potrebbe essere diversamente visto che, nella sua partitura epica ma moderna, Enia (accompagnato in scena dai musicisti Settimo Serradifalco e Salvatore Compagno) non tralascia nulla della sospirata vittoria azzurra di vent’anni fa, entrata a ragione negli annali del nostro calcio. Anzi, da suadente fabulatore quale è, ne ricostruisce passo dopo passo i momenti più intensi citando, non senza un pizzico di affettuosa ironia, proprio tutti: Zoff, Gentile, Cabrini, Orioli, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antonioni e Graziani. In pratica, gli eroi che ci portiamo nel cuore, travestiti da instancabili “paladini” di una battaglia spinta all’ultimo sangue. Enia li segue minuto per minuto, diluendo tra le frasi e le azioni a centrocampo l’immagine di un’Italia – quella vera – mediocre e scaramantica. Gli spettatori ascoltano e rimangono incantati, rapiti dai suoni, i ritmi, i riti collettivi e le memorie personali rievocate qui come dentro un teatrino di “pupi” che armeggiano il pallone al posto della spada. “Ed è proprio iddu – riprende a cantare il bravo puparo – che colpisce ‘u palluni di testa, ed è una sassata violenta ‘sta capocciata brasiliana, un tirazzo potente e secco che si dirige verso il palo lontano laddove lui, Dino Zoff, età 40, non ci può arrivare manco pi niente. Il pallone vola verso il golle, beffardo e sicuro, e Zoff si guarda attorno, attonito e impotente. Nel caos incoccia losguardo di Paolo Rossi. E’ ‘na taliàta breve, ma intensa assai [...]”. E così via fino al felice epilogo: “Ma Zoff il quarantenne si sente addosso tutta la vecchiaia del proprio corpo portiere. Comunque chiude gli occhi e si talia dentro. Pensa: ”Minchia! Iddu c’havi raggiùni! E allora s’attùffa felino verso ‘u palluni che sta per tràsere nna porta. Strince forte i denti, e non pare cchiù un cristiànu sanu di mentema un fùodde con un solo compito’nna vita:

pigghiàri quell'arrùsu du palluni e dire al mondo intero: “Picciotti, c'è picca ì fari: stavolta vinciamo noi àutri”.

# il Manifesto

*Firenze - 07/01/2004*

## **La partita di una vita**

Ci vuole un coraggio da artista per portare in scena quei novanta minuti, durante i quali il paese si ritrovò tutto unito come forse mai in passato ( e sicuramente mai più in futuro). L'ormai demolito piccolo stadio dell'Espanol di Barcellona, l'Italia di Enzo Bearzot contro il magno Brasile già dato come sicuro campione del mondo, l'estate bollente del mundial spagnolo del 1982 e poi loro, i ragazzi vestiti d'azzurro che, giocando una memorabile partita di calcio, diventano per sempre i leoni del Serrià. A ricordare quel match, trasformandolo in un racconto popolare di quella che fu una vera e propria epopea sportiva e non, arriva da oggi a venerdì a Firenze Davide Enia. Accompagnato alle chitarre da Giuglio barrocchieri e dalle percussioni di Salvatore Compagno, il giovane attore siciliano canta la storia di tutti noi, assiepati con amici e familiari davanti al televisore, pronti ad appassionarci, a soffrire e gioire come accadde quel giorno nel tinello palermitano di casa Enia. Così come avvenne quel pomeriggio di inizio luglio nelle case di tutta Italia.

# Il Piccolo

*Roberto Canziani*

## Italia-Brasile 3 a 2

*Monfalcone*

Dov'eravamo, dove eravate, quella sera del luglio dell'82? Un luglio da 45 gradi all'ombra. Con la benzina che schizzava al prezzo "favoloso" di 747 lire. Con Craxi che si diceva pronto a "governare il cambiamento". E Albano e Romina che cantavano "Felicità". Dov'eravamo, dove eravate, la sera che l'Italia batteva il Brasile 3 a 2.

La racconta Davide Enia, la partita che ha cambiato l'Italia del calcio. Che ha unificato il Paese "nella più grande festa dopo la Liberazione". Che ha iscritto nella memoria di ogni tifoso azzurro il ritornello di una formazione vincente: Zoff, Gentile, Cabrini... giù giù fino a Tardelli, Rossi, Graziani, paladini di un'epica calcistica e di una vittoria che ci indirizzava alla definitiva apoteosi dell'incontro con la Germania e al triplice urlo di Nando Martellini dentro il microfono: "Campioni del mondo, campioni del mondo, campioni del mondo".

Davide Enia è un nuovo campione di quel teatro che oramai siamo abituati a chiamare "di narrazione" e che già conta, tra i nomi di riferimento, il "reporter" Marco Paolini, Ascanio Celestini, Marco Baliani. Palermitano, non ancora trentenne, un passato da calciatore dilettante, un presente da scrittore e interprete di ciò che scrive, Enia è stato la rivelazione di queste due ultimi stagioni teatrali. Qualche settimana fa, il Premio speciale Ubu lo ha laureato come "nuovo cantastorie per la dalla sua attenta ricerca sulla memoria, sulla lingua, sulla tradizione del cunto di Palermo".

Infatti è declinato secondo questa forma tradizionale di racconto (il "cunto" sincopato), nelle sfumature del siciliano che si parla a Palermo, l'elogio che Enia fa dell'Italia popolare del calcio di vent'anni fa, così lontana dall'Italia del calcio odierno. "Italia - Brasile 3 a 2" era stato presentato nel maggio 2002 allo stadio di San Siro, ha girato da allora tutta l'Italia, ed è stato ospite giovedì sera della rassegna Contrazioni al Comunale di Monfalcone. Novanta minuti di racconto, la stessa durata dell'incontro. Alla fine, la richiesta di un bis e la nuova discesa in campo di Enia, a raccontare, in un cameo di pochi minuti, un'altra fiaba di calcio sudamericano.

L'epica azzurra, la trasformazione dei calciatori in paladini, la loro impresa eroica, che va contro le aspettative e oltre ogni azzardo, è rivissuta da Enia in famiglia, davanti al televisore (un Sony Black Triniton, a colori, nuovo di zecca, annota leggendariamente) in una felice combinazione di linguaggio, esibizione di corpo, gioco di squadra con il discreto commento musicale della chitarra e piccole percussioni (di Settimo Serradifalco e Salvatore Compagno, anche loro in scena).

# il Sole 24 Ore

*Antonio Audino - 22 settembre 2002*

## **Il cunto del calcio**

Chi vuole può parlare di scuole, di tendenza, di filone teatrale. Vero è che si è ormai costituito un gruppo di validissimi giovani narratori o “narratori”, che hanno finalmente riportato l’attore e il racconto al centro della scena, in controtendenza con certe correnti estetizzanti o con quei tentativi di contaminazioni tra arti e linguaggi molto in voga negli ultimi anni. E’ venuto il momento di aggiungere all’elenco di coloro che affrontano il palcoscenico con la sola forza della loro presenza e della loro voglia di farsi ascoltare, il nome di Davide Enia, ventottenne palermitano, che giovedì scorso ha presentato nei capannoni industriali sulla via Flaminia a Roma (dove è ospitata la rassegna Enzimi) il suo già celebre Italia-Brasile 3 a 2 accompagnato dai due chitarristi Settimo e Riccardo Serradifalco che punteggiano di arpeggi la fitta trama di ricordi e suggestioni. Certo il calcio come grande epopea nazionale, luogo di eroi e miti. Ma l’attore non ci racconta solo con esilarante acutezza e con le vivaci coloriture della lingua palermitana, le fasi di quella storica partita che consentì agli italiani l’ingresso nella semifinale dei mondiali dell’82 e che fu una delle più entusiasmanti e sofferte pagine del calcio nazionale. Davide ci porta a casa sua in un condominio palermitano affollato di parenti e amici, tutti fermi davanti ad un televisore a colori acquistato per l’occasione. E qui con tratti gustosi, ma di trama sottilissima, trasporta l’evento calcistico in quella famiglia, fra quella gente in quella città. Antiche devozioni e superstizioni inventate per l’occasione, il senso dell’impotenza e della disfatta riscattato e poi subito frustrato, fino all’apoteosi finale. Il santino di Paolo Rossi attaccato al televisore, le sigarette e i caffè scaramantici. Riti propiziatori contro quell’incombente fato che ci vedrebbe all’inizio schiacciati da qualcosa di più potente e di imbattibile. Tanto si intrecciano i due livelli, quello delle gesta della squadra italiana e quello della partecipazione corale di bambini, moglie e vicini di casa, da sembrar naturale, a un certo punto, che Davide Enia si abbandoni agli spericolati picchi vocali del “cunto”, quell’antico modo di narrare inventato per le imprese dei paladini e che ormai nessuno (tranne Mimmo Cuticchio) sa più fare, combinando tutti gli elementi in una sintesi di singolare potenza espressiva.

# I'Unità

*Valentina Grazzini - 08/01/2004*

## **Palermo chiama, Firenze risponde**

Palermo si racconta: attraverso la voce, le atmosfere le suggestioni del teatro di Emma Dante e Davide Enia. Due nomi che in pochi anni hanno scalato l'impervia parete del successo, riuscendo ad affermare, con convinzione e fermezza, il proprio teatro. Che non ha sapore di cannoli né odore di zagara, ma parla di morte, di quotidianità violenta e valori ancestrali da ricostruire. Pochi ma buoni i titoli, che hanno conquistato le platee toscane tanto da vedere sempre più spesso i due artisti ospitati dalle nostre parti. In questi giorni il teatro Rifredi mette in scena "Italia - Brasile 3 a 2", che rivelò nel 2002 Davide Enia. (...) Ventinove anni Enia, autodidatta del teatro uscito dai centri sociali: gli inizi nel ristorante palestinese trovato all'Archi, la sua prima sala prove. Amici, neanche a dirlo, che si conoscono, si stimano, si scambiano idee e riflessioni, "perché la discussione è sempre fertile". Italia - Brasile è un monologo sulla partita dei mondiali, ma anche uno spettacolo di vita palermitana: quel che accade intorno al televisore di quel condominio è altrettanto importante dei '90 minuti in campo." Nell'assenza di miti che caratterizzano il momento in cui viviamo, il calcio diventa un'avventura epica" racconta Enia. (...) Guardandosi indietro alla ricerca dei maestri, escono i nomi di Danio Manfredini e Laura Curino, con cui ha lavorato Enia, o di Andrea Camilleri e Gabriele Vacis, docenti della Dante. Ma nel passato più lontano, entrambi si dichiarano debitori a Tadeus Kantor, regista e teorico del teatro che proprio a Firenze lavorò per molti anni. "Nella nuova drammaturgia è fortemente presente un senso di precarietà e di morte, che è vicina al teatro di Kantor" racconta Enia. I nostri genitori, figli del '68 e del '77, hanno distrutto ogni valore: ora spetta a noi ricostruire, riappropriarsi dei nuovi miti. (...) Viviamo nell'anestetizzazione delle coscienze, grazie anche ai media. Ci sono 'guerre civili' in corso, pensiamo a quella delle morti bianche che raggiungono ogni anno cifre record. Arrabbiati, ma con spirito costruttivo, innamorati della propria città, ma anche critici e pronti a vedere ogni difetto, denunciandone le pecche lungo tutta la penisola di fronte a teatri esauriti e critici entusiasti. (...)

# la Nazione

*Gennaio 2004*

## **Il cantastorie Enia e l'epopea del calcio**

**Ripercorre azione dopo azione la leggendaria vittoria dell'Italia contro il Brasile ai mondiali di Spagna. Lo fa con il ritmo ipnotico del "Cunto", il racconto dei cantastorie siciliani. E' un divertente spettacolo di epica popolare Italia-Brasile 3a2 il recital per attore e chitarra di Davide Enia. Teatro di Rifredi**

*Simona Maggioreli - 08/01/2004*

## **Quelle calde emozioni di calcio**

E' calda, caldissima la Palermo dell'estate dell'1982. tra televisori accesi e tensione all'apice. Si gioca la fase finale dei mondiali di Spagna. " Io ero piccolissimo , ma mi è rimasto addosso il ricordo preciso, delle urla che facevano sobbalzare Palermo, per quell'inaspettato 3 a 2. il subbuglio tra i parenti, zii e cugini che si erano riuniti per vedere assieme la partita. E Martellini che grida, per tre volte: Campioni del Mondo!". Frammenti di storia familiare, ma anche di storia nazionale, che un nuovo talento del teatro, Davide Enia, ha raccontato , fra i cimeli del Museo del Calcio a un pubblico di tifosi e curiosi. Duettando in presa diretta con Giancarlo Antognoni, ricordando il cataclisma personale dell'ex campione quando si vide annullare il gol del 4 a 2. Per una volta il calcio incontra il teatro, la cultura incontra il fenomeno degli stadi. "Un divario in parte inventato - assicura l'autore-attore palermitano-. Quando Baggio fa un gol si inventa qualcosa, è da questa rottura degli schemi che viene la poesia. E questo cerco con il mio teatro".

# La Repubblica

*Rifredi - 07/01/2004*

## **E Palermo applaudiva Italia-Brasile 3 a 2**

Il suo caso esplose lo scorso anno con uno spettacolo divertente, già diventato cult: Italia - Brasile 3 a 2. E' il ventinovenne autore-attore-narratore siciliano Davide Enia, a cui il Teatro di Rifredi dedica un minifestiival composto da due spettacoli: Italia-Brasile 3 a 2 e la novità Schegge. In Italia-Brasile Enia racconta una famiglia riunita davanti alla tv a vedere la famosa partita del mundial di Spagna '82 che vide Rossi segnare 3 gol.(...) questa sera vi saranno calciatori come Di Livio, Riganò, Antognoni. Saranno presenti anche il regista Andrea Bruno Savelli, l'Assessore Eugenio Giani e il giornalista Alessandro Di Maria.

*Firenze - 06/08/2003*

## **Il Mito Italia-Brasile messo in scena da Enia**

Chi non ricorda Italia – Brasile ai mondiali di Spagna dell'82? Ruota attorno a quella mitica partita lo spettacolo Italia – Brasile 3 a 2 in scena stasera alle 21.30 a Mulazzo (MS), in piazza Dante, nell'ambito del festival "Lunatica 2003". Enia, giovane attore palermitano che si diletta anche nel gioco del calcio e che s'inserisce nel solco dei grandi raccontatori-affabulatori-conservatori della memoria come Marco Paolini e Ascanio Celestini, si lancia qui in una maniacale e delirante evocazione di personaggi e fatti secondo la tecnica, appunto, del "cuntu" che nella cultura siciliana è la narrazione di un fatto notevole, di un'impresa eroica vissuta attraverso la lente della famiglia riunita davanti alla tv. La narrazione di Enia è di grande intensità: la parola diventa musica e ritmo che, grazie ad un uso strabiliante della voce e del dialetto, si fanno a loro volta immagine e racconto. In scena con lui le preziose chitarre di Settimo Serradifalco e le percussioni di Salvatore Compagno.

*Palermo - Laura Nobile - 02/07/2003*

## **Italia-Brasile, il “cunto” che trascina**

Scalpita, tamburella con mani e piedi, chiude gli occhi e incomincia a sognare: il cunto diventa un fiume in piena e ti trascina allo stadio Sarria di Barcellona. Indietro nel tempo fino al 1982.

Seduto su uno sgabello sul palcoscenico vuoto del teatro Garibaldi, Davide Enia rievoca una partita storica entrata nel mito del calcio: così il suo altalenante monologo, “Italia-Brasile 3 a 2” è come una cavalcata impazzita tra i paladini del pallone, gli eroi in maglia azzurra che consegnarono alla nazionale il trionfo del Mundial di Spagna. Un gioco all’ultimo sangue che parte dalla consapevolezza di un piccolo nucleo familiare (quello dell’attore ragazzino schierato davanti a una tv nuova di zecca, secondo un rigoroso cerimoniale scaramantico) che quell’impresa era una specie di “missione impossibile”: tanto che ogni volta che il Brasile pareggia il tormento è sempre lo stesso: “Picciotti, ‘unnamo a ghire?”.

La partita è tutta là, nel cunto di Enia, che lascia correre la palla, la fa volare sul palcoscenico, la segue ogni volta fino in porta: la cornice è dall’altra parte, un microcosmo piccolo così, stipato di parenti, litanie e caffè, nazionale senza filtro, silenzi lunghissimi: ma come si fa a vincere contro il Brasile? L’eroe è Paolo Rossi, magro magro, Dino Zoff “già troppo grande”, il bellissimo Cabrini.

Enia è bravissimo, intenso, e il suo spettacolo è l’omaggio al mondo del calcio di un tifoso stravagante e ricco di fantasia.

*Rodolfo Di Giammarco - 2003*

## **Epopea sportiva e umana in un interno familiare**

Prima di approdare ad un nuovo lavoro che sarà basato sul maggio del ’43, il palermitano 29enne Davide Enia, vera forza della natura per creatività e per fiato da battitore libero della scena, gira ancora in trasferta col suo Italia-Brasile 3 a 2 che è un’epopea sportiva (e umanissima) destinata a restare nel suo repertorio come certe affabulazioni popolari che diventano pezzi di storia, memoria dei costumi, suono universale d’un dialetto. Lui racconta un interno familiare siciliano alle prese, davanti alla tv, con la partita-evento che nel 1982 vide la nostra nazionale vincere i mondiali di Barcellona un mitico match contro la squadra brasiliana. Assistito dagli strumenti-base di Settimo Serradifalco e Salvatore Compagno, cantastorie frugale ma ispirato da una vitalità caparbia, manifestante in grado di evocare esuberanze patriarcali, Davide Enia scandisce più ritmi narrativi, dal cronachistico al rituale, dal laconico all’eccitato, dallo straniato al visionario, e in certe fasi del punteggio attua da fermo, seduto o in piedi, un saliscendi vocalico che è proprio del “cunto”. Così, col pretesto delle gesta col pallone, e della nomenclatura dei giocatori eroi, di quell’anno in cui morì Fassbinder riconsultiamo gli scenari del caffè, le leggende tra dispotismo e football, i movimenti senza palla decantati da Carmelo Bene, e assistiamo ad uno spettacolo pieno di grazia, di vigore, di devozione e di lusinga. Una drammaturgia lunga 90 minuti.

# ateatro.it

*Oliviero Ponte di Pino*

## **Il monologo scritto e interpretato da Davide Enia**

Il cunto della vittoria. Italia Brasile 3 a 2 gioca sulla memoria condivisa di un preciso evento storico (e massmediatico) con valenze collettive e forti meccanismi d'identificazione... Italia-Brasile 3 a 2 è la storia di una guerra, di una battaglia - a volte di un combattimento tra pupi, un duello tra Paladini e Mori... Le partite sono sempre diverse e sempre uguali (ventidue ragazzi in mutande che corrono dietro a una palla, c'è chi vince e chi perde, anche se non si sa mai come andrà a finire). Ma alcune sfide (viste alla tv da milioni di telespettatori) si imprimono nella memoria di tutti e catalizzano simboli e identificazioni collettive (anche se sappiamo chi ha vinto, non smettiamo di parlarne). Un match certamente memorabile resta Italia-Germania ai mondiali del Messico nel '68 (che non a caso ha dato ispirazione alla rivisitazione in chiave giovanilista e piccolo-borghese di Umberto Marino, in teatro e poi al cinema). Quasi altrettanto memorabile è la partita che nel '72 aprì la strada della vittoria azzurra al Mundial spagnolo. In uno travolgente monologo che piace anche a chi non ama il football, Davide Enia (anche qui con il robusto sostegno musicale di Settimo e Riccardo Serradifalco) filtra quei 90 minuti attraverso i moduli dei cantastorie di piazza e la vocalità dei pupari. Davanti al televisore non c'è più un gruppo di ragazzi (come nel testo di Marino), ma una famiglia tipo. Lo sfondo tende al nazional-popolare, le biografie e i dilemmi dei singoli non hanno importanza, il babbo, la mamma, i fratelli, gli zii, sono tipi, maschere della sociologia italiana. Si tratta di cogliere, nei mille ricordi personali, quelli che possono essere condivisi e creare un patrimonio condiviso. Di esperienze, di emozioni, e forse anche di valori.

# Balarm.it

27 febbraio 2006

Letizia Mirabile

## *Italia-Brasile 3 a 2, il "cunto" di Enia per una passione che accomuna*

Un teatrante nella sua città costituisce spesso appuntamento attesissimo: ecco allora arrivare lo spettacolo in cartellone per la stagione teatrale 2006 del Metropolitan di Palermo (in viale Strasburgo,358), in scena l'1 e il 2 marzo alle 21.15. Stiamo parlando di Davide Enia con il suo "Italia- Brasile 3 a 2". Enia piace, e molto, per la sua capacità di creare un mondo dove non c'è, di ricostruire, meglio di un graphic designer, stampe della Palermo antica, per la sua capacità di carezzare con dolcezza i ricordi ormai sopiti, di costringerci a guardare e a riflettere su condizioni disperate e apparentemente lontane, senza cadere nell'estremo per provocazione. I suoi spettacoli hanno la magia del cunto e noi torniamo bambini, in attesa della fine della storia, per poi chiederne un'altra e un'altra ancora... E' chiaro di cosa tratterà lo spettacolo: della partita degli storici mondiali, quelli in cui abbiamo vinto (!): i Mondiali di Spagna dell'82; di una passione, il calcio, che unisce grandi e piccoli, uomini e donne e che purtroppo, a volte, degenera in un odio senza limiti. Per Davide, che si è formato, come sottolinea, 'nmezz'a strata, dove ha dovuto imparare quanto sia importante "controllare il pallone", il calcio diventa scusa per narrarci una storia, per renderci partecipanti attivi dello spettacolo, per seguire con lui, attraverso i suoi gesti e il suo ritmo, le memorie recuperate, proprio perché "travisate", ricomposte, vissute e per questo più vere. Si definisce "filologicamente scorretto", perché tradisce, ma tradire non è anche rimanere fedeli a se stessi? Come si può essere onesti se non ci si allontana dall'asettica ripetizione degli eventi? Aiutato da una lingua, il siciliano, che si presta alla collaborazione, per la valenza simbolica, che stimola la fantasia, "sporcato con l'italiano" per permettere la comprensione anche ai friulani, Davide si immerge nei suoi stessi gesti, che diventano rituali, come quelli del prete che alza l'ostensorio. Gli spettatori non sanno più se si trovano in platea o in un grande palcoscenico, in cui per una volta sono chiamati in causa! Lo spettacolo ha debuttato a maggio del 2002 allo stadio Meazza di Milano, per il Festival Teatri dello Sport, organizzato da Teatri90. E' stato un successo, come lo è stato la scorsa estate in Portogallo e come lo sarà in Germania. Ormai la bravura di Enia è conclamata, indipendentemente dai numerosi premi ricevuti, che sono quasi un surplus. Da sottolineare la ferrea volontà di collaborare con artisti locali, le musiche sono di un noto gruppo palermitano, gli Akkura. Due i musicisti in scena: Giulio Barocchieri e Fabio Finocchio, che contribuiscono a rendere la scena ancora più suggestiva. Non ci rimane che invitare Davide a cuntarci ancora storie e finite quelle, a ricominciare con altre e altre ancora...

# certenotti.net

*6 febbraio 2007 - Alessandro Carli*

## **Enia cronaca di un Mondiale**

Prima di parlare – o meglio: scrivere – della magnifica mise en scene di “Italia – Brasile 3 a 2” di Davide Enia andato in scena sabato scorso 3 febbraio al Teatro degli Atti (Rn) davanti a una platea gremita, due considerazioni, dovute: un applauso all’attore palermitano che, nonostante i fattacci di Catania, ha deciso comunque di salire sul palco, e una stretta di mano a Giampiero Piscaglia (direttore artistico del Teatro degli Atti e del Novelli) e al suo entourage. Il motivo? Semplice: in un mercato che chiede e propone sempre spettacoli “nuovi” (e non sempre ottimi e compiuti), ha saputo e voluto mettere in cartellone un lavoro che ha debuttato nel 2002 a San Siro, quindi non recentissimo. Perché gli spettacoli cosiddetti “belli” – e “Italia – Brasile” è davvero un sublime viaggio nel Belpaese pallonaro – in realtà “non hanno tempo”. Perché, nella memoria collettiva dello Stivale, “Il Mondiale” è sempre e ancora quella di Spagna, 1982, l’epopea di un’Italia che lasciava gli Anni ’70 per entrare nel nuovo decennio. Ci sono motivi sociologici, dietro, più tondi e pesanti di una sfera di cuoio. Ora: chi scrive, ai tempi, era un imberbe (7 anni e mezzo, in quel luglio dell’82). Enia ne aveva solo uno in più, ergo il “cunto”, che di cunto si tratta, è un trattato di memorie, di racconti sentiti, di colori e storie che si intrecciano alle storie. Alla Storia. Lo spettacolo muove da un breve riepilogo dei fatti accaduti quell’anno: da Vasco Rossi a Sanremo all’omicidio La Torre, dal prezzo della benzina all’avvento del colore nella tv di casa. Proprio attorno ad un nuovo, e bellissimo, Sony Black Triniton quello storico 5 luglio 1982 si raccoglie la famiglia del protagonista: ognuno con i propri riti, con le proprie scaramanzie, con i propri gesti: il padre (vestiti mai lavati, per tutte le partite della squadra nazionale), la madre (accarezzava quasi tutto il tempo la testa di piccolo Enio), le nazionali dello zio, il caffè “che quando l’Italia ha segnato il suo primo gol ai mondiali in Spagna c’era chi stava bevendo un caffè”. La scaramanzia, i numeri del lotto (1-48-90) lì dove l’1 è l’Italia, il 48 “morto che parla” (Paolo Rossi) e 90 la paura, la grande paura. Il grande Brasile. Eder, Junior, Socrates, Falcao. E qui l’omaggio: Enia cambia nome e imitando Carmelo Bene, snocciola la definizione, Falcao “Il più grande giocatore al mondo... senza mondo” (lì dove il secondo “mondo” è il pallone). Si ride, ma con la mente, e con il cuore pieno, che quando la divagazione tocca le corde del cuore, le parole si fanno sasso, lama, martello e polveriera: Garrincha, il giocatore del Brasile Anni ’50 azzoppato da una malattia che gli aveva regalato una gamba più corta dell’altra, 6 cm 6, mica uno sputo, prova te a vivere e giocare a calcio con una gamba lunga e una corta. Il passerotto Garrincha morto, dimenticato e povero, mezzo alcolizzato (stupendo!) nel 1983, che ha avuto giusto il tempo di vedere la partita, e piangere. O l’eroica fine della squadra del Dinamo Kiev, sterminata dai nazisti nel 1942: Tusevich, mica Dino Zoff e i suoi 40 anni, che viene fucilato. Un uomo avrebbe chiuso gli occhi. Lui - ed Enia - no: l’istinto è l’istinto, e non lo puoi fermare, e Tusevich si tuffa, e para il proiettile con il cuore. E lì dall’oltretomba, il sorriso, compiaciuto e denso di tabacco, del grande Gianni Brera...

# Teatranti.com

## Italia-Brasile 3 a 2

### *Scatenata narrazione con lo stile del "cunto"*

la Compagnia Santo Rocco e Garrincha presenta Italia - Brasile 3 a 2, di e con Davide Enia. Le musiche sono a cura di Akkura, eseguite dal vivo da Giulio Barocchieri (chitarra), Fabio Finocchio (percussioni).

Italia - Brasile 3 a 2, dell'attore palermitano Davide Enia, è una telecronaca "epi-comica" e personalissima della partita giocata dalla nostra nazionale ai mondiali dell'82. Una maniacale e delirante evocazione di personaggi e fatti, esemplata sul genere teatrale del "cuntu".

Premiato nel 2003 con uno Speciale Ubu quale miglior rivelazione del teatro italiano, Davide Enia non racconta solo, con esilarante acutezza e con le vivaci coloriture della lingua palermitana, le fasi della storica partita del titolo. Ci "trascina" a casa sua, in un condominio palermitano affollato di parenti e amici e, con tratti gustosi, trasporta l'evento calcistico in quella famiglia, fra quella gente ed in quella città. Attraverso il colorito linguaggio di un torrido tinello palermitano, Enia ci guida allo stadio Sarria di Barcellona per assistere alla partita che portò l'Italia alla vittoria del Mundial di Spagna 1982. Un'intera famiglia si affolla davanti a un televisore a colori, acquistato per l'occasione, secondo un preciso cerimoniale scaramantico. L'epopea sportiva degli audaci paladini del pallone si snoda allegra e avvincente.

Tanto si intrecciano i due livelli, quello delle gesta della squadra italiana e quello della partecipazione corale dei bambini, moglie e vicini di casa, da sembrar naturale, a tal punto che Enia si abbandoni agli spericolati picchi vocali del "cunto". Un antico modo di narrare, inventato per le imprese dei paladini e che ormai nessuno (tranne Mimmo Cuticchio) sa più fare, combinando tutti gli elementi in una sintesi di singolare potenza espressiva. Formatosi nei laboratori teatrali di Danio Manfredini, di Tapa Sudana (storico attore di Peter Brook) e di Laura Curino, il trentenne artista palermitano ha elaborato una forma particolare e originale di "cuntare" che sfrutta la lunghezza del fiato, senza le frantumazioni tipiche del "cunto", incarnato dal maestro Cuticchio.

Nell'intero racconto si ritrovano tic e stereotipi del rituale bizzarro, che puntualmente si organizza attorno all'evento mediatico: figurine dei giocatori usate come santini e circondate di ceri propiziatori; segni e posture scaramantiche; oggetti domestici che diventano amuleti d'eccezione. Ma Enia trova anche il tempo per digressioni "serie", come la triste storia del calciatore brasiliano detto "garrincha", morto povero e dimenticato da tutti, o del portiere Tusevich ucciso sul campo da gioco dai nazisti durante la seconda guerra mondiale.

Novanta minuti di cronaca col fiato in gola, senza però dimenticare, tra risa e lacrime, i nostri anni di piombo.

# Cinemavvenire.it

*Veronica Flora*

## **Italia-Brasile 3 a 2**

### *Cuore di calcio*

Cosa ci hanno fatto?! Come è stato possibile che senza accorgercene ci abbiano sfilato, con il tocco di velluto di un borseggiatore, una delle scatole magiche più belle che possedevamo, tutti, e che nel 1982 si era trasformata, improvvisamente in storia e leggenda, ovvero il calcio!?

Sante parole in sintonia con l'atmosfera che si respirava alla fine del toccante spettacolo di e con Davide Enia Italia-Brasile 3 a 2, prima parte di un dittico a lui dedicato dal Piccolo Eliseo, che ha sottolineato l'impegno della struttura a voler sostenere un teatro nuovo, e pure giovane.

E se il teatro, anzi "u Tiatru", è tutto così, beh, applausi a scena aperta a questa scelta, che già sta portando avanti con successo la magnifica rassegna in corso all'India e nella quale infatti questo autore siciliano nato nel 1974 ha già debuttato con Scanna.

Teatro nuovo: prima di parlare dello spettacolo in sé credo sia importante fare una premessa. Tornare al teatro nuovo, in realtà è tornare a quello vecchio, ma vecchio davvero. Cioè "bypassare" un certo tipo di teatro cancerizzato definitivamente in Italia, e mummificatosi in molti teatri romani - quasi come il pubblico in sala - per tornare indietro, non cronologicamente, ma dimensionalmente a un altro livello, sia esso appartenuto a duemila anni fa, o al Seicento o al Novecento.

Che si tratti però di una dimensione dell'animo del teatro, un animo multiforme, pieno della propria carnalità, fisicità, corporalità come di un'instancabile ricerca linguistica, letteraria, storica, artistica.

Il teatro epico, narrato, raccontato, come nella tradizione dei "cunti" o in quella degli affabulatori - che in Italia annovera nomi come Moni Ovadia, Marco Baliani, Marco Paolini, Ascanio Celestini - recupera anche in questo giovane talento siciliano la sua natura fantastica, onirica e fortemente legata all'espressione del mimo.

Detto questo, torniamo al testo, una specie di monologo corale, nel senso che all'interno del dialogo di Enia con il pubblico, s'intessono partiture policrome, quadri incastrati con delicatezza e senso del tutto, canti e controcanti di presenze tratteggiate con la precisione di un cesellatore e al tempo stesso disintegrate e vaporizzate su tutto il racconto: la telecronaca della partita che nella memoria collettiva rappresenta il punto di svolta nella corsa dell'Italia verso la vittoria ai mondiali dell'82, Italia-Brasile.

Telecronaca per voce sola, quella di Enia, che ne ambienta il racconto, oltre che su un reimmaginato campo verde in cui si animano personaggi dai tratti mitologici - Garrincha, Pelé, Rossi, Cabrini, ecc. - soprattutto nel salotto di casa sua, in una Palermo interamente concentrata - come tutta Italia finalmente unificata e mai vista così festante dai tempi della liberazione - davanti al primo esemplare di mega schermo a colori. Un interno di famiglia con madre, padre, zii, tutti sistemati nell'esatta posizione scaramantica che possa scongiurare qualsiasi pericolo di sfortuna incombente sulla nazionale. Il rito per

eccellenza, insomma.

Il calcio. Nonostante il mio disamore, non per lo sport in sé naturalmente, ma per il baraccone ridicolo e penoso, in certi casi vergognoso, che ha ridotto un vero e proprio fenomeno di aggregazione nazionale, il gioco per eccellenza capace di slanci artistici e agonistici di rara bellezza, a un fenomeno onanistico tra soggetti in azione nel giro di miliardi in gioco e lo squallido obiettivo televisivo.

Nell'82, i brasiliani erano i marziani, dei del calcio, loro e gli argentini.

L'Italia era una squadretta di ometti, Rossi il magro, quasi trasparente, Zoff il vecchio, il quarantenne, Cabrini il bello, bellissimo ecc... Maglie azzurre che di punto in bianco si riempiono di magia e per miracoli conclamati, vennero beatificate e innalzati al livello di Santa Rosalia.

Il Brasile da parte sua era il regno del calcio divinizzato, annoverando tra gli altri il miracolo di Garrincha, Dos Santos, l'ex bambino poliomielitico, poi enfant prodige, zoppetto il cui passo era definito gambo come i versi antichi o quelli del deforme Riccardo III di Shakespeare. Esteta del pallone dotato di rara poesia che trascendeva persino dall'aspetto sportivo, morì alcolizzato per strada. Niente può turbare questo mondo.

Insomma, l'Italia dei ragazzi "normali" che si confrontavano con divinità, per quel misto strano del calcio italiano – un po' per il calcio, un po' per l'italiano – si ritrovò a segnare 3 gol assolutamente al limite del surreale, evocati con sopraffino humour e passione pura da David Enia.

E in mezzo all'Odissea di una partita fantasmagorica, o tale forse per le emozioni in gioco, c'è l'amato tema della "famiglia", fuoco che, costante della storia dell'umanità, catalizza tutto ciò che appartiene alla vita e alla morte, persino in un caldissimo pomeriggio d'estate palermitano.

Il rapporto edipico con la madre, il totem del padre, lo zio pazzo, il fratellino amato-odiato, un'orchestra in pieno concerto nel quale l'autore, si muove come il solista, e riceve e dà, e ascolta e agisce.

Sul terreno della storia s'innesta il racconto esemplare del dono magico e tragico della genialità, come nel caso di Garrincha, e quello della squadra del Dinamo Kiev che, durante la seconda guerra mondiale, durante l'occupazione del proprio paese da parte del nazismo, si sacrifica per uno stadio paralizzato dai mitra delle SS, per salvare un semplice straordinario sogno.

Un momento vibrante che, lo ammetto, ha fatto commuovere persino me.

Ma torniamo alla domanda iniziale. Chi ha massacrato il mondo del calcio? Chi l'ha deformato in un mostro che schiaccia altri bellissimi sport, svilendone i successi di gran lunga migliori con la propria patinata ingordigia? Chi ha offeso un senso dell'onestà sportiva, del rispetto per il pubblico, per la gente che da sempre è, e dovrebbe, rimanere il referente primo e ultimo di uno sportivo come di un attore?

Non è difficile immaginarlo. Partite tutti i giorni ma non sui canali pubblici, inondazione di palchetti di buffoni o sedicenti esperti, veline e calciatori tirati a lucido come cicisbei, fiacchi e senza personalità.

Lo so, qualcuno potrebbe arrabbiarsi. Ma a me interessa lo sport vero, sincero o, al limite la vera mitologia. Niente di ciò che ci perseguita oggi, spacciandosi per qualcosa di simile a questo e rubandoci la palla, avrà mai la mia fiducia, men che mai il mio cuore. Ma sono certa di non essere l'unica a pensarla così.

# Close-up.it

*Carla Di Donato*

## **Italia-Brasile 3 a 2**

Si dirige sulla sua sediolina verso la destra del palco spoglio il palermitano Davide Enia, seguito dai due musicisti – nella cornice dell’Arco Trionfale, eretto nel 1777 in onore di Papa Clemente XIV, simbolo di questa trentatreesima edizione del Festival Santarcangelo dei Teatri (qui alla sua quarta giornata) di fronte ad una Piazza Ganganelli affollatissima - e coinvolge/travolge in novanta minuti di “corpo a corpo” con un’oralità dallo stile spiccatamente peculiare, che trova le proprie radici nel cunto e nell’epica. Affondando in esse con calibrata veemenza, ci racconta l’ultima partita del secondo turno dei Mondiali di calcio, giocata il 5 luglio 1982 allo stadio Sarrià di Barcellona: Italia, Davide, contro Brasile, Golia, cronaca di una morte annunciata, sembra. In una partitura orale che utilizza brani di cunto, sia alternandoli, sia parcellizzandoli come esche vive che uncinano il tessuto affettivo dello spettatore, reso, con reale climax ascendente, undicesimo “giocatore in campo”, o quarto componente in scena, Enia conduce universalmente (non occorre infatti possedere pathos calcistico) a (ri-)vivere “in diretta”, con l’illusione/finzione del minuto per minuto, la sfida, traslata sul piano mitico, tra chi sembra predestinato a soccombere a confronto con un pluridecorato “monstrum” del gioco del calcio, mediante i simboli-archetipi incarnati dai membri (i tipi) di una famiglia palermitana, che scandiscono il Rito.

Ognuno di loro ripete la medesima posizione e soprattutto azione che stava compiendo in una congiuntura felice, durante un’altra partita (“quella in cui Bruno Conti aveva segnato per la prima volta ai mondiali”): quindi, lo zio Pepe indossa gli stessi panni che non lava da quel giorno altrimenti la fortuna resta tutta in lavatrice, Bruno Curcurù “svampa” Nazionali senza filtro ancorato allo stipite della porta e in generale lo schieramento “al di qua” dello schermo del “Sony Black Trinitron” è raccontato a specchio dei giocatori in campo (di cui alcuni sono personaggi-mito, come Orlando e Rinaldo: il “magrissimo” Paolo Rossi, incubo degli avversari che si chiedono ogni volta “ma questo, da dove minchia è comparso?!”, “il bellissimo Antonio Cabrini” che per salvare la partita compromette la sua immagine), laddove l’irrealtà del video si annulla tout court, rivelandosi ponte e volano per l’epica della sfida fra uomini che manifestano la qualità del proprio valore nel fare il loro compito – qui è giocare per vincere - (che si tinge di eroismo nell’inserito narrativo di Garrincha o della Dinamo Kiev, squadra trucidata dai nazisti perché aveva giocato e vinto contro la Germania). Mediante un efficace gioco sulle tecniche e vocalità della tradizione orale - con l’iterazione di blocchi narrativi significanti, l’allitterazione, la simmetria ortografica di frasi/ritornelli della texture globale, pullulante di previste improvvisazioni timbriche: interventi di sonorità a percussione e/o acustiche, sia di commento, sia di rigogliosa jam session autonoma e di impervi tratti in cui Enia (che ha anche sfiorato la carriera di calciatore professionista) si tuffa a capofitto nel cunto grazie al quale, sia rende epici i suoi protagonisti, sia traduce l’atletismo affettivo dell’attore cantastorie di piazza in un tracciato sistolico dello spettatore - la platea, al termine dell’ “intrapresa”, è unanimemente invasa dall’entusiasmo, che culmina in autentica Festa popolare.

# delteatro.it

*Renato Palazzi*

## **LE VOCI DEL SUD**

Coi suoi spettacoli ispidi, stilisticamente "sporchi" ma dotati di forte carica espressiva, l'intraprendente gruppo calabrese Scena Verticale di Saverio La Ruina e Dario De Luca racconta, attraverso creazioni proprie o allucinate riscritture scespiriane, angosce e contraddizioni della propria terra, e organizza a Castrovillari un vivace festival generazionale, Primavera dei teatri, contribuendo a formare un pubblico altrimenti escluso. Un po' in ombra i napoletani di Rossotiziano, che avevano conquistato anni fa spazio e attenzioni; salgono le quotazioni di Vesuvio Teatro, che con le sue proposte di taglio politico ha vinto il premio Ubu per le nuove realtà. Ma la rivelazione è il siciliano Davide Enia, formidabile narratore che trasforma la cronaca della partita Italia-Brasile ai Mondiali '82 in un irresistibile spaccato di costume e di vita palermitana.

# drammaturgia.it

*Antonio Scribano*

## **Paladini senza dramma**

Italia Brasile 3 a 2, dell'attore palermitano Davide Enia, è una telecronaca "epi-comica" e personalissima della partita giocata dalla nostra nazionale ai mondiali dell'82. Una maniacale e delirante evocazione di personaggi e fatti, esemplata sul genere teatrale del "cuntu". "U cuntu" in siciliano è il racconto di un fatto notevole, di un'impresa eroica che vale la pena di tramandare oralmente alle generazioni future. Associato, nella tradizione spettacolare dell'isola, alla chanson francese, celebrava in dialetto l'epopea cattolica dei paladini carolingi alle prese con i terribili mori. Paolo Rossi, Zoff, Conti, Pelè, Falcao, non hanno niente da invidiare ad Orlando o Rinaldo; le loro "gesta" fanno parte ormai della memoria storica collettiva e meritano - questo sembra voler dire Enia - un loro olimpo minore, mitico e moderno. Nel racconto dei 90 minuti si accumulano tic e stereotipi del rituale bizzarro che puntualmente si organizza attorno all'evento mediatico: figurine dei giocatori usate come santini e circondate di ceri propiziatori; segni e posture scaramantiche; oggetti domestici che diventano amuleti d'eccezione, etc... Enia trova anche il tempo per digressioni "serie" come la triste storia del calciatore brasiliano detto "garrincha", morto povero e dimenticato da tutti, o del portiere Tusevich ucciso sul campo da gioco dai nazisti durante la seconda guerra mondiale. Più che un "cuntu" Italia Brasile 3 a 2 è uno spettacolo di cabaret: gradevole e divertente nelle parti comiche, risulta pretenzioso e pedante in quelle tragiche e patetiche. La recitazione e il testo non riescono a trasformare in lirica la materia del racconto, a produrre quell'atmosfera di catarsi che era forse l'elemento più significativo dell'antica arte fabulatoria siciliana.

# drodesera.it

*Dro - 31 luglio 2003*

## Italia - Brasile 3 a 2

... e al novantesimo minuto Eder sta per calciare un tiro d'angolo per il Brasile. Il giocatore brasiliano dispone il pallone, poi sposta i cartelloni pubblicitari per prendere 'na rincorsa cchiù potente, corre e colpisce la palla di esterno sinistro, parabola a rientrare, si crea un mischia all'altezza del dischetto del rigore, montagna di carne umana che salta tutta 'nsemula, e Dino Zoff l'azzurro portiere nota con disappunto che ad acchianàre cchiù in alto di tutti è u difensore du Brasili di nome Oscar, ed è proprio iddu che colpisce u palluni di tiesta, ed è una sassata violenta 'sta capocciata brasiliana, un tirazzo potente e secco che si dirige verso il palo lontano, laddove lui: Dino Zoff, età 40, non ci può arrivare manco pi niente ...

Davide Enia è nato a Palermo il 2 aprile 1974. Ala sinistra ambidestra, si forma calcisticamente -secondo i puri dettami della scuola meridionale- nelle partite 'nmezz'a stràta. Ddùoco s'insìgna l'importanza d'u controllo d'u pallùni, in cui sviluppa una maestria tale che viene ribattezzato a furor di popolo «'u Vito Chimenti» d'u quartiere Malaspina Palagonia. Un màlo fallo ai legamenti crociati d'u ginocchio sinistro ci provoca un infortunio ca ci stronca accussi la carriera da professionista. Cu ebbe la fortuna di taliàrlo mentre giocava a 'u Garden Senter si ricorda ancora oggi un golle che ficcò all'incrocio dei pali con un tiro di destro al volo dalla linea d'u fallo laterale. Tifoso d'u grande Palermo (orgogliosamente ammette che ci ha 'u sangue rosanero), 'u si può incontrare allo stadio "Favorita" nna Curva Sud, pronto a farsi 'u fegato marcio perché gli arbitri ce l'hanno sempre con la sua squadra del cuore. Ha avuto una illogica ma intensissima passione per Felice Centofanti, ala rosanero nell'annata 1991\92. E' fermamente convinto che il più grande di sempre sia stato Diego Armando Maradona.

# **gazzettopolitica.it**

*Pierfrancesco Giannangeli*

## **Davide Enia: Italia-Brasile 3-2**

Una partita che si racconta ancora, a chi ventidue anni fa non c'era. Un'epica della pedata e del pallone per un incontro che spalancò le porte di un incredibile titolo all'Italia di Bearzot e della sua truppa. I nostri buttarono fuori dal Mundial spagnolo il Brasile di Falcao e Zico, i maestri. Fu un 3-2 sotto il cielo di Barcellona, con gli azzurri due volte avanti e due volte raggiunti, fino al definitivo vantaggio. L'eroe di quel 5 luglio 1982 si chiamava Paolo Rossi e fino a quel punto era stato il bell'addormentato della competizione: fu baciato dalla principessa, si svegliò e non si fermò più.

A quell'epoca, una calda estate, Davide Enia era un bambino, aveva 8 anni e la casa invasa, perché i suoi avevano fatto il grande passo. Avevano comprato il televisore a colori. Con un ritmo perfetto e geometrie fantasiose - tutto ciò che i tifosi vorrebbero la domenica dalla squadra del cuore - in novanta minuti, il tempo di una sfida, Enia tratteggia un interno palermitano e insieme gli umori di quei giorni, non solo legati al calcio. Accompagnato da due musicisti, l'artista siciliano fa materializzare attraverso le parole il nuovo totem: il televisore a colori.

Attorno a questo centro si agita un'umanità varia, con le sue superstizioni, i suoi entusiasmi e le sue frustrazioni, fino al delirio del fischio finale. Paolo Rossi è il novello Orlando e il calcio diventa per tutti occasione di riscatto. Italia-Brasile 3-2 è uno spettacolo divertente, ma non solo. I ricordi corrono, quando viene evocata la morte di Fassbinder o citata la guerra alle Falkland. E ci si commuove anche, al racconto di come una squadra di campioni ed eroi sfidò gli occupanti: erano prigionieri in casa loro, non se ne curarono, vinsero la prima partita e poi la rivincita. Fecero felice un popolo, che orgogliosamente rialzò la testa. Furono ammazzati sul campo, una alla volta, un colpo di pistola alla testa per ciascuno. Accade a Kiev, quando c'erano i nazisti.

# Il Giornale

7 febbraio 2006

**Simone Mercurio**

## *La memoria collettiva vive con il "cuntastorie" Enia*

Da Palermo con furore. Furore sanguigno, viscerale e caldo, come una folata di scirocco estivo che ti investe in pieno viso e ti costringe a chiudere gli occhi. È il fiume di parole di cui è capace Davide Enia, giovane ed evocativo monologhista e affabulatore di Palermo, un narratore, anzi un «cuntastorie», da stasera in scena all'Ambra Jovinelli con due spettacoli ad alta gradazione emozionale. Da oggi fino a domenica 12 in Italia-Brasile 3 a 2 e da martedì 14 a domenica 19 in Maggio '43.

Due spettacoli, per due racconti, frammenti e schegge di memoria diverse, ambientate in epoche differenti ma che hanno in qualche modo graffiato la memoria collettiva del nostro essere italiani. Nel caso di Enia, i racconti hanno il punto di vista privilegiato della Sicilia, di Palermo, con le sue caratteristiche e caratterizzazioni. Della stessa scuola di Marco Paolini e del coetaneo Ascanio Celestini, Enia - palermitano doc, classe '74, di professione «cuntista» - porta in giro le sue storie col fiato sospeso, il tono quasi ansimante e chiarissimo, e tanto dialetto palermitano, quanto basta per impastare insieme ricordi ed emozioni. In Italia-Brasile, spettacolo che ha debuttato allo stadio Meazza di Milano il 21 maggio 2002, Enia racconta a suon di musica la mitica partita del Mundial 1982 declinandola secondo gli umori e il tifo di una famiglia siciliana incollata davanti al tv-color. Uno spettacolo gustoso, già passato a Roma lo scorso anno al Piccolo Eliseo: nella partitura epica ma moderna, Enia ricostruisce con passione e intensità uno dei più straordinari e insperati trionfi del nostro sport.

Secondo «cunto» e ben altre atmosfere piovono invece sul pubblico per Maggio '43. Si tratta di frammenti dell'ultima guerra recuperati da conversazioni con i sopravvissuti dal bombardamento del capoluogo siciliano. Enia li riduce nell'odissea di una famiglia qualunque, attraverso lo sguardo di un bambino di dodici anni. Il racconto di Davide sa di Sicilia arcana, di Gattopardo visto dal basso, di famiglie patriarcali, di legami di sangue, di filastrocche sonore che si mescolano con lo swing di un contrabbasso e di una chitarra. Sul palco con Enia le preziose spalle Fabio Finocchio e Giulio Barocchieri.

# laFeltrinelli.it

## Successo ad Arezzo Wave Love Festival

*Si è conclusa la XVIII edizione di Arezzo Wave Love Festival con un bilancio tutto positivo, sia in termini di presenze sia per quanto riguarda tutte le iniziative collaterali collegate: prima fra tutte, Emergency Wave.*

(...)Di lì a poco, sta per succedere qualcosa le cui conseguenze non possono essere nemmeno immaginate dal pubblico che sta prendendo posto. Va in onda Italia - Brasile 3-2 di e con Davide Enia. La storia la conoscono praticamente tutti quelli nati fino a metà degli anni settanta. In prima fila, sotto al palco: Paolo Rossi (Pablito) e Ciccio Graziani (il generoso). Enia con una carica e una tecnica straordinarie racconta minuto per minuto episodio per episodio la partita che ha lanciato, ai Mondiali dell'82 la volata finale italiana spronata da un giocatore con una maglia azzurra con il numero 20, magro magro magro. Paolo Rossi! La narrazione attraversa registri comici e drammatici. La partita vista da una famiglia palermitana che compra per l'occasione la televisione nuova a colori. I gesti scaramantici, i ruoli, il rito. La terna del Lotto, la paura, l'exkursus storico. Enia tiene banco per più di un'ora riuscendo a combinare in un'unica grande opera di narrazione, impegno e memoria storica. Recuperando le radici antifasciste della nostra costituzione - Il pubblico al Bernabeu, 90000 cristiani più uno: il Presidente Partigiano Sandro Pertini -. Oppure il bell'Antonio, che dopo un duro contrasto rimane sanguinante a terra come un partigiano. Il senso più in generale che si potrebbe attribuire a una partita del genere: resistenza. Le risate sono continue, non da meno sono efficaci i momenti di tensione drammatica come il racconto della squadra di calcio russa sterminata dai nazisti. Insomma, la straordinaria bravura dell'attore Enia non è da meno alla sua arguta capacità di scrittura. Uno spettacolo da ridere, commovendosi(...)

# lospettacolo.it

*G.F. - 9 gennaio 2004 (h.11:24)*

## **L'Italia contro il Brasile di Davide Enia**

Il giovane regista è in scena a Firenze con un incalzante e colorito monologo che, attraverso quella mitica partita di calcio dei mondiali 1982, racconta il vissuto di una famiglia siciliana

Per la sezione "L'invisibile svelato" il Teatro Rifredi di Firenze ha proposto lo spettacolo "Italia-Brasile 3 a 2 uno" (in scena fino a questa sera 9 gennaio), un testo nuovo, anzi antico, considerando la tecnica di cui Davide Enia, il regista, si avvale, quella degli antichi cantastorie siciliani.

Davide Enia è il giovane narratore siciliano che racconta la leggendaria partita Italia – Brasile ai mondiali del calcio dell'82.

Un monologo lungo 90 minuti senza intervallo, ma il tempo passa veloce: il ritmo di Enia è incalzante, non lascia tregua, si insinua nei passaggi più minuti della partita producendo una sorta di moviola parlante. E' un gioco di fonè, di toni di voce ora alti, ora smorzati, ora più accesi, ora fortemente scanditi, ora cantilenanti, ora esultanti di emozione. La cronaca sportiva volutamente si colora di tinte epiche, ma proprio nel senso classico del termine, in cui gli eroi sono eroi dei nostri tempi.

Ma il punto di vista del narratore è popolare, come popolare era il destinatario dei cantastorie. Così il testo si fa duttile, pittoresco, spontaneo, si arricchisce di un colorito fortemente espressivo, di familiarismi lessicali, si fa capace di condensare in poche parole i trapassi più veloci, si carica di quelle locuzioni idiomatiche legate al registro linguistico del calcio che un po' tutti conosciamo.

Altra chiave di lettura: lo spazio evocato, un salotto palermitano, un famiglia riunita davanti al televisore, a poco a poco la famiglia si fa meno anonima, c'è l'aroma del caffè, ci sono le zaffate dell'aria calda di Palermo che affluisce dal balcone, goal dopo goal c'è agitazione in famiglia, cominciano ad alzarsi, ad agitarsi...

Applausi scroscianti da una sala gremita.

# manifatturae.it

*Tiziano Fratus - 20 giugno 2003*

## **dai Teatri dei Meridioni emerge una giovane stella: Davide Enia**

EX CHIESA DELL'ANNUNZIATA, ASTI

Da almeno un decennio in Italia si sta osservando un fenomeno interessante: l'affermazione di compagnie, teatranti, autori radicati nel sud d'Italia, o meglio nei sud d'Italia. Penso a compagnie quali i napoletani Rossotiziano, Libera mente, Vesuvio Teatro, Gian Maria Cervo, Giuseppe Miale di Mauro, Mario Gelardi, Eduardo Fiorito, Fortunato Cerlino, ai calabresi Scena Verticale, Francesco Suriano, Antonio Lauro, ai siciliani Spiro Scimone e Francesco Sframeli, Sud Costa Occidentale di Emma Dante, Davide Enia. Senza dimenticare le strutture presenti in Puglia e i giovani teatranti che stanno animando l'Abruzzo, come l'autoattore Stefano Angelucci Marino. Il teatro italiano procede per fenomeni, una dinamica che personalmente ritengo pericolosa e illusoria, sebbene abbia - è indubbio - un grande vantaggio: riesce a imporre all'attenzione degli operatori e degli artisti i nomi coinvolti in tale "ondata". Nelle ultime due stagioni il fenomeno è stato senza dubbio Emma Dante, dapprima con Mpalermu (2001) quindi con Carnezzaria (2002). Il nuovo fenomeno che si sta rivelando - è stato a Teatri dello Sport di Calbi a Milano, è approdato ieri sera al rinato Asti Teatro, sarà a Santarcangelo dei Teatri - proviene ancora dal capoluogo siciliano, e si chiama Davide Enia. Enia inizia il proprio percorso sul finire degli anni Novanta, quando presenta a Teatri 90 lo Studio per due petali di Rosa, nel 2000 nasce un sodalizio con Emma Dante, con la quale lavora per alcuni studi e con il quale collabora a Mpalermo e Carnezzaria. Nel 2002 a Teatri dello Sport viene presentato Italia Brasile 3 a 2, che raccoglie consensi da parte del pubblico. Lo spettacolo dura novanta minuti, proprio come una partita di calcio. Enia si prodiga in un racconto teatrale denso di emozioni, sorprese, colpi di scena e gheg irresistibili, una cuntata che in alcuni movimenti s'esercita attraverso la tecnica del cunto sincopato. Il palermitano di Enia è semplice, popolare, in parte lontano da quello aristocratico di Franco Scaldati, un italiano talvolta sicilianizzato. Siamo alla vigilia della partita che contrappone la nazionale azzurra a quella verdeoro, i marziani come titola la stampa. L'Italia scese in campo con la memorabile formazione: Zoff (il quarantenne), Gentile, Cabrini (il bello), Orioli, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antognoli, Graziani (il generoso). Si tratta probabilmente dell'unica lista che ogni italiano conosce a memoria, altro che presidenti della repubblica o segretari di partito o premi nobel per la letteratura! Lo spettacolo si snocciola come un'avventura epica, gli eroi che partono alla volta d'una conquista con tanto di destino avverso e senza la minima idea di quello che potrà accadere. Ne vien fuori il ritratto d'un paese, l'Italia, che ha nel dna l'impaccio, la scaramanzia, l'aggrapparsi al rito e al mistero, che non si sa come ma alla fine risce a salvarsi per il rotolo della cuffia, anche in una situazione disastrosa - basti pensare

all'ingresso dell'Italia nell'Europa della moneta unica.- Un'italietta che si rispecchia nei personaggi che seguono la partita davanti al sony black trinitron a colori, il padre, lo zio Peppe, Giuseppe, Bruno Curcurù, Paolo Virone, Renato, Cettina Matassa ed il narratore, l'alter ego di Enia; un'italietta, proprio come quella delle piccole macchiette del teatro di Ascanio Celestini, di Stefano Angelucci Marino, di Francesco Suriano, che vive e scongiura di fronte ad un evento che può rappresentare anche il riscatto d'una vita dolceamara. Ed è probabilmente l'ironia una delle peculiarità del teatro delle generazioni più giovani, una ironia che invece era spesso assente negli autori e nelle compagnie emerse negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta. Forse per reazione agli sviluppi politici interni ed internazionali, forse per il dogma imposto dalle drammaturgie tragiche e desolanti provenienti dalla Germania, dalla Francia, dall'Inghilterra, ma per diversi anni il teatro italiano è stato luogo di tragedie, di terre desolate. Negli ultimi anni invece la vitalità ha fatto nuovamente breccia, l'ironia e la voglia di costruire un mondo certamente a pezzi ma dove l'individuo può e deve continuare a vivere e sperare. Enia è molto bravo a contestualizzare il periodo storico, a definire i caratteri, le manie, le idiosincrasie dei personaggi, siano essi i membri della famiglia che stanno assistendo alla partita, siano i giocatori delle due squadre in campo. Si intrecciano ripetutamente i destini di alcuni personaggi e la radiocronaca della partita. E' emozionante sentire la storia di Manuel Francisco dos Santos, conosciuto come Garrincha, nato in una favela, cresciuto zoppo ma diventato uno dei più grandi campioni del calcio sudamericano, noto anche per aver rifiutato un sontuoso regalo da parte del presidente del Brasile, dopo la vittoria del mondiale '58, ed in cambio aver chiesto che venisse liberato un uccellino che stava in gabbia, per l'appunto un garrincha. Invecchiato, povero e alcolizzato, Garrincha morirà su un marciapiede il 20 gennaio 1983. E poi la storia di Paolo Rossi, che "non è stato un giocatore, è stato un romanzo". Magro magro magro, una sorta di uomo senza qualità in veste calcistica, segnò la bellezza di sei gol consecutivi nell'arco di tre partite: tre in Italia Brasile, due nella semifinale vinta sulla Polonia, uno nella finale contro la Germania. Questo giocatore venuto dal nulla, che non veniva nemmeno marcato, che in campo era come se sparisse dal gioco per poi ricomparire negli attimi decisivi. Ed è una sassata allo stomaco la storia della Dinamo di Kiev, squadra insuperabile a cavallo degli anni Trenta e Quaranta. L'Ucraina venne invasa dai tedeschi, venne proibito qualsiasi sport, per cui la squadra finì a lavorare in una panetteria, dove un generale nazista li riconobbe e ordinò loro di giocare contro l'invincibile squadra tedesca, orgoglio e dimostrazione della superiorità della razza ariana. La partita si giocò: Start di Kiev contro Frakelf. La Start vince 4 a 2. La partita varigiocata, e questa volta con un solo risultato possibile. Ma è quando il capitano della squadra, il portiere Nicolai Trusevich, prende il primo gol dai tedeschi che un gelo colpisce lui e i suoi compagni al cuore. La squadra reagisce e vince per 2 a 1 anche questa seconda partita. I giocatori verranno ammazzati in campo. A seguire anche la storia di Falcao, del suo prevedere il gioco, la sua classe, il più grande giocatore al mondo "senza mondo", come lo descrisse Carmelo Bene. Italia Brasile 3 a 2 è uno spettacolo da non perdere, in attesa del prossimo lavoro, presentato in forma di studio, Maggio '43, in alcuni festival ed in attesa dell'esito del Riccione Teatro.

# Nonsolocinema.it

*Elena Casadoro*

## **Italia-Brasile 3 a 2**

Una telecronaca per descrivere la Sicilia e l'Italia

Venerdì 14 dicembre il pubblico del teatro Villa dei Leoni di Mira ha incontrato Davide Enia. Ventinovenne palermitano, abilissimo narratore ha portato sulla scena la "telecronaca" della storica partita del 5 luglio 1982 quando, allo Stadio Sarrià di Barcellona, la nazionale azzurra ha affrontato i terribili brasiliani. Erano stati appellati "marziani" dai giornali del tempo, da tanto erano bravi.

Italia-Brasile 3 a 2 è un monologo che dura esattamente 90 minuti come una partita, ma è più che una telecronaca. È l'epopea mitica di una vittoria inaspettata, ormai patrimonio e memoria collettiva di tutti gli italiani che hanno più di vent'anni, raccontata attraverso le gesta dei suoi protagonisti: Dino Zoff il quarantenne, Antonio Cabrini il bello, Ciccio Graziani il generoso, Paolo Rossi l'eroe nazionale "magro, magro, magro"...

Le vicende calcistiche si intrecciano però con quelle familiari di casa Enia, dove tutta la famiglia si è riunita per l'occasione davanti al nuovo televisore a colori: il Sony Black Trinitron. La famiglia palermitana partecipa attivamente alla partita e reagisce ad ogni mossa sul campo con gioia o sconforto; essa è ritratta nelle sue idiosincrasie, nei piccoli riti scaramantici che i suoi membri fanno per contribuire alla vittoria della nazionale: indossare gli stessi abiti ad ogni partita, fumare sigarette di continuo (nazionali senza filtro), bere il caffè preparato sempre dalla stessa persona, adorare a mo' di santino la figurina di Paolo Rossi... La famiglia di Enia fa sorridere perché è il ritratto di ogni famiglia italiana, è il ritratto del nostro Paese, descritto con un'ironia e una vitalità sorprendenti.

Il monologo, accompagnato dalle musiche essenziali (chitarra e percussioni) di Settimo e Riccardo Serradifalco, è un continuo "palleggio" tra l'azione sul campo e la reazione nell'interno familiare, ma lascia spazio anche per altro, per narrazioni di grande emozione, storie di eroi moderni che hanno nobilitato lo sport del calcio. Come quella di Manè: Manuel Francisco dos Santos, detto il Garrincha dal nome un uccellino gracilissimo, la strabiliante ala brasiliana. Manè era un ragazzo delle favelas che, nonostante fosse stato reso zoppo dalla poliomielite è diventato un calciatore eccezionale. O quando, nell'intervallo tra primo e secondo tempo, in coda davanti alla porta del bagno, zio Peppe racconta al nipote la storia della Dinamo Kiev, la squadra imbattibile ucraina giustiziata nel '42 dagli occupanti nazisti perché si era permessa di vincere contro la squadra tedesca. Il capitano Trusevich venne ucciso in porta mentre "parava col cuore" il proiettile del cecchino nazista.

La partita storica Italia-Brasile diventa così occasione per riflettere sul significato simbolico che ha avuto uno sport come il calcio per il nostro paese, oggi sotto molti

aspetti svilto e mercificato, incapace di far sognare gli italiani come allora.

Enia scandisce il racconto in più ritmi narrativi, da seduto o da in piedi, che nei momenti più concitati diventa un vero e proprio "cunto" siciliano, l'antico modo di narrare per picchi vocali le gesta dei paladini. Il linguaggio usato è un mix di dialetto palermitano semplice, popolare, talvolta un italiano sicilianizzato e italiano standard nei momenti più aulici.

Davide Enia dimostra che per fare un buon teatro si può narrare qualsiasi storia, basta saperlo fare bene; la suggestione della parola continua ad esercitare un magnetismo "magico". Davide si inserisce a pieno titolo tra i grandi "narratori-affabulatori" come Marco Baliani, Ascanio Celestini, Marco Paolini. E proprio Paolini era in sala venerdì sera ad assistere allo spettacolo. E alla fine è andato dietro le quinte a complimentarsi con Enia, come un comune spettatore.

Davide Enia è nato a Palermo il 2 aprile 1974. Fin da piccolo è stato un grande appassionato di calcio, giocava nel Foggia come ala sinistra ambidestra. Ma un brutto fallo che gli ha leso i legamenti del ginocchio, lo ha strappato alla carriera calcistica e lo ha consacrato al teatro. Protagonista, assieme ad Emma Dante della compagnia Sud Costa Occidentale e a molti altri, della rinascita del teatro del sud d'Italia, ha vinto con Italia-Brasile 3 a 2 il premio speciale Ubu.

# Portalegiovani.comune.fi.it

*15 gennaio 2008*

Chi non ha esultato tre volte vedendo Pablito Rossi gonfiare la rete carioca in quel caldo luglio '82? Chi non ha gridato insieme a Gentile strappando la maglia dell'udinese Zico? Chi non ha fremuto ai passi di samba in mezzo al campo del romanista Falcao o di fronte ai colpi di tacco del medico fiorentino Socrates? Al Teatro di Rifredi arriva la nostalgia per un calcio andato, oggi soffocato dai milioni, dalle banche, dai tribunali, dal doping, dal mercato. Ma la poesia in questo racconto di Davide Enia in "Italia- Brasile 3 a 2" riesce a riportarci a quella sfida epica, a quel Davide contro Golia, al piccolo popolo italico, con tutte le sue vergogne, i suoi riti scaramantici, le divisioni campanilistiche, gli odi tra Nord e Sud, la memoria dei terribili anni '70 di piombo, che, in un pomeriggio caldo spagnolo la sorte, il fato o la bravura, anche gli italiani sanno essere bravi!, cambiò la storia del Paese, che "unificò l'Italia da Aosta alla Sicilia". 1982 l'anno del "Tempo delle Mele" e di "Indiana Jones", del caso Calvi, della scoperta dell'AIDS, di Israele che invade il Libano, di Riccardo Fogli che vince il Festival dei Fiori con "Storie di tutti i giorni". Gli occhi del giovane Davide, classe '74, rivelazione della scorsa stagione teatrale, che il Teatro di Rifredi celebra e premia con questa piece calcistica fino al 9 gennaio ed inaugura la nuova performance "Schegge, studio su maggio '43" il 10 e l'11, si muovono attorno ai ricordi degli otto anni, la televisione a colori, le mille sigarette dei parenti assiepati, il padre con il classico "minchia ad intervalli irregolari", la madre che faceva il tifo soltanto per il "bellissimo Cabrini", mentre "il generoso Ciccio Graziani" era sempre a terra sanguinante. Alla maniera di Stefano Benni ne "Il bar dello Sport", un po' Antonio Albanese nella mimica gestuale. Epica ed epopea si fondono con i racconti strabilianti di una famiglia palermitana, di una normale famiglia italiana incollata alla tv, unita da una maglia azzurra contro i marziani brasiliani, contro il destino. Accompagnato dalle musiche dal vivo degli ottimi Settimo Serradifalco e Salvatore Compagno alla chitarra e percussioni, il "cunto" veleggia, tra risa e lacrime, scivolando ora su una samba verde oro, ora sull'italica tarantella, ed ancora danze brasilere o ritmi spagnoleggianti. Anche i brasiliani parlano siciliano. L'ironia è all'ennesima potenza tra il dialetto siculo ed i titoli di giornale contro il "mmmagro" Paolo Rossi quando il racconto cambia piega: la storia di "Garrincha", ala destra poliomiolitica campione del mondo brasiliana e il ricordo della grande Dinamo Kiev fucilata nel cerchio di centrocampo per aver vinto contro i tedeschi durante l'occupazione nazista della Ucraina. Il cuore in gola ma non c'è tempo per le lacrime cominciano i secondi quarantacinque minuti. Le parate del "quarantenne Zoff", le geometrie dei campioni brasiliani, i riti casalinghi si fondono nel balbettio balbuziente delle azioni più pericolose, anti- carosiane, anti- martelliniane, come radio ad intermittenza, onde magnetiche disturbate. L'Italia siamo noi, siamo noi questo piatto di grano

# Retecivica.it

*Joe Zarlingo*

## Italia-Brasile 3 a 2

E' bravo, Enia.

Costruisce con perizia i suoi racconti. Anche con una certa furbizia, direbbe qualcuno. Ma in questi casi la furbizia è un merito. Perché dosare così sapientemente gli stati d'animo da suscitare all'interno di uno spettacolo non è così facile come si pensa. Spesso si cade nella cialtroneria ed allora si, si può parlare di "furbizia" in termini spregiativi. Ma Enia è bravo. Ottimo narratore, per me molto più comprensibile di Celestini, capace di cambi di ritmo affascinanti. Ma quel che più sorprende è la capacità di scrittura. Si ha l'impressione di un testo che sta in piedi da solo, che si potrebbe anche leggere comodamente seduti sulla poltrona di casa, senza che il tutto perda attrattiva. Non è un caso -secondo me- che "Italia - Brasile" sia stato comprato tradotto e rappresentato in portogallo. C'è tutto quel che serve: l'evocazione di un evento a suo modo epico, la definizione accurata dei personaggi che animano il racconto, l'impressione di familiarità che prende ogni spettatore, portandolo a riconoscere, in quelle parole, in quei tic, in quelle buffe azioni, cose familiari e conosciute. Chi c'era ricorda, chi non c'era immagina. I giocatori della nazionale campione del mondo diventano essi stessi macchiette: "il bellissimo Antonio Cabrini", "il coraggioso Ciccio Graziani detto il coraggioso Ciccio Graziani", Dino Zoff con i suoi acciacchi da ultraquarantenne. Ma c'è spazio anche per altre storie di calcio. La Dinamo Kiev trucidata dai nazisti per non aver voluto perdere una partita contro i campioni tedeschi, la storia di un campione romantico come Garrincha.

Si rivede molto dello stile di Osvaldo Soriano, il più grande nel dipingere il calcio come terreno di poesia ed epica.

Il commento musicale in diretta aggiunge pathos e dinamicità ad un lavoro che coinvolge sia lo spettatore smaliziato che quello di gusti più semplici. Insisto nel dire che di questi spettacoli c'è molto bisogno.

# spectacle.it

*Sergio Basso*

## **Italia-Brasile 3 a 2**

Di fronte alla complessità scenotecnica di Flicker e de La commedia, il lavoro di Davide Enia, Italia-Brasile 3 a 2, si erge come una chicca.

Con mezzi enormemente più semplici, Enia a mio avviso strega molto di più.

Lo spettacolo non è un capolavoro, e nella replica vista da me l'interprete era molto stanco e distratto; a ciò si aggiunga che mi duole un pochino che l'immaginario collettivo nazionale riesca ad agglutinarsi solo attorno al calcio (non è il primo spettacolo dedicato alle gesta della Nazionale). In scena solo l'interprete con il chitarrista che lo accompagna dal vivo, e un paio di sedie.

Che cosa mi ha affascinato? I due fanno il loro lavoro, che è semplice (apparentemente), ma lo fanno divinamente. È l'emozione che sopraggiunge a vedere la techne dell'artigiano dispiegata con naturalezza. Un filosofo cinese, Zhuangzi, sapeva emozionarsi anche di fronte alla perizia del miglior macellaio. Anche quella è arte. E come un impalpabile miracolo, lo spettatore si siede, e minuto dopo minuto concede un poco della propria anima al cantastorie, perché lo trascini nel cunto. Nulla di più. La fai semplice, direte. Però il teatro dovrebbe essere almeno e sempre questo. Il resto può venire dopo.

# succoacido.it

*Tommaso Chimenti - marzo 2004*

## **Italia - Brasile 3 a 2 Regia: Davide Enia**

RIFREDI -- Chi non ha esultato tre volte vedendo Pablito Rossi gonfiare la rete carioca in quel caldo luglio '82? Chi non ha gridato insieme a Gentile strappando la maglia dell'udinese Zico? Chi non ha fremuto ai passi di samba in mezzo al campo del romanista Falcao o di fronte ai colpi di tacco del medico fiorentino Socrates? Al Teatro di Rifredi è arrivata la nostalgia per un calcio andato, oggi soffocato dai milioni, dalle banche, dai tribunali, dal doping, dal mercato. Ma la poesia in questo racconto di Davide Enia in "Italia- Brasile 3 a 2" riesce a riportarci a quella sfida epica, a quel Davide contro Golia, al piccolo popolo italico, con tutte le sue vergogne, i suoi riti scaramantici, le divisioni campanilistiche, gli odi tra Nord e Sud, la memoria dei terribili anni '70 di piombo, che, in un pomeriggio caldo spagnolo la sorte, il fato o la bravura, anche gli italiani sanno essere bravi!, cambiò la storia del Paese, che "unificò l'Italia da Aosta alla Sicilia". 1982 l'anno del "Tempo delle Mele" e di "Indiana Jones", del caso Calvi, della scoperta dell'AIDS, di Israele che invade il Libano, di Riccardo Fogli che vince il Festival dei Fiori con "Storie di tutti i giorni". Gli occhi del giovane Davide, classe '74, rivelazione della scorsa stagione teatrale, che il Teatro di Rifredi ha celebrato e premiato con questa piece calcistica fino al 9 gennaio ed inaugura la nuova performance "Schegge, studio su maggio '43" il 10 e l'11, si muovono attorno ai ricordi degli otto anni, la televisione a colori, le mille sigarette dei parenti assiepati, il padre con il classico "minchia ad intervalli irregolari", la madre che faceva il tifo soltanto per il "bellissimo Cabrini", mentre "il generoso Ciccio Graziani" era sempre a terra sanguinante. Alla maniera di Stefano Benni ne "Il bar dello Sport", un po' Antonio Albanese nella mimica gestuale. Epica ed epopea si fondono con i racconti strabilianti di una famiglia palermitana, di una normale famiglia italiana incollata alla tv, unita da una maglia azzurra contro il destino. Accompagnato dalle musiche dal vivo degli ottimi Giuglio Barocchierie e Salvatore Compagno alla chitarra e percussioni, il "cunto" veleggia, tra risa e lacrime, scivolando ora su una samba verde oro, ora sull'italica tarantella, ed ancora danze brasilere o ritmi spagnoleggianti. Anche i brasiliani parlano siciliano. L'ironia è all'ennesima potenza tra il dialetto siculo ed i titoli di giornale contro il "mmmagro" Paolo Rossi quando il racconto cambia piega: la storia di "Garrincha", ala destra poliomiolitica campione del mondo brasiliana e il ricordo della grande Dinamo Kiev fucilata nel cerchio di centrocampo per aver vinto contro i tedeschi durante l'occupazione nazista della Ucraina. Il cuore in gola ma non c'è tempo per le lacrime cominciano i secondi quarantacinque minuti. Le parate del "quarantenne Zoff", le geometrie dei campioni brasiliani, i riti casalinghi si fondono nel balbettio balzubente delle azioni più pericolose, anti- carosiane, anti- martelliniane, come radio ad intermittenza, onde magnetiche disturbate. L'Italia siamo noi, siamo noi questo piatto di grano.

# Teatro.org

**Gianmarco Cesario**

## La recensione del nostro redattore

Il palco è vuoto, non un fondale, non una quinta, solo, al centro, due sedie ed un parallelepipedo rosso. La luci di sala si abbassano. Restano accesi i fari del piazzato di scena, una luce bianca, fredda. Entrano, dai camerini, tre uomini, il primo è alto e dinoccolato, completamente calvo, il secondo, per contro, ha una massa di capelli ricci sotto la quale a malapena si intravede un paio d'occhiali, il terzo, infine, non altissimo, non magrissimo, indossa una maglia del Palermo e con fare apparentemente timido saluta il pubblico, quasi fosse imbarazzato e sorpreso di trovarlo lì. I tre si siedono ed ecco che la magia del Teatro comincia. Già perché "ITALIA BRASILE 3 A 2" è uno spettacolo magico, magico come la partita alla quale fa riferimento nel titolo e la cui telecronaca ne costituisce il plot drammaturgico. Magico perché appena l'uomo calvo e quello capelluto, che sono rispettivamente il percussionista Fabio Finocchio ed il chitarrista Giulio Barocchieri, intonano una musica in stile sudamericano, il terzo, quello vestito con la maglia rosa-nero della squadra siciliana, incomincia a recitare uno dei monologhi più divertenti e commoventi che si siano sentiti negli ultimi anni. Quell'uomo si chiama Davide Enia e siamo convinti che il teatro del nuovo millennio, questo teatro che così poco sta offrendo a chi lo ama e lo segue con passione, abbia trovato finalmente un nome che entrerà nel firmamento dei grandi. Pur restando gran parte dello spettacolo seduto Enia recita il suo monologo mentre le mani e le braccia si aprono e volteggiano a fendere l'aria di quel palco che solo fino a poco prima sembrava vuoto ma che ora è pieno, pieno dei personaggi raccontati da lui, pieno della sua voce, pieno della sua mimica, pieno delle musiche. Insomma pieno di Teatro. Nel suo racconto i giocatori dello storico Mundial Spagnolo diventano dei personaggi a metà tra il mito e la parodia: il "quarantenne" Zoff, il "bellissimo" Cabrini, "il magro magro" Paolo Rossi, che nei momenti decisivi si materializza dal nulla, ed il "generoso" Ciccio Graziani e con loro diventano personaggi anche zio Peppe, Bruno Cuccurù, Vincenzo Filippone e tutti i parenti e gli amici con cui Enia, allora un bambino di otto anni, condivise l'esaltante esperienza d'assistere a quella partita davanti allo schermo di un TV Color Sony Triniton, acquistato per l'occasione, ed in questa variegata galleria di personaggi c'è posto anche per delle divagazioni tra cui una citazione parodiata di Carmelo Bene, che fu grande estimatore di Falcao, ed una dedicata proprio al celebre giocatore brasiliano che militò nella Roma, anzi a lui Enia riserva uno dei suoi rari momenti in piedi, poiché nell'imitare il suo speciale modo di calciare il pallone si esibisce in un divertente samba. Il tutto è sì condito da un geniale umorismo, ma anche inframmezzato da due momenti di reale commozione, il primo quando viene ricordata la figura di Garrincha, il giocatore del Brasile anni '50 morto dimenticato nel 1983, l'altro nella rievocazione dell'eroica fine della squadra del Dynamo Kiev, sterminata dai nazisti nel 1942, perché non accettò di farsi battere dalla squadra degli

invasori. Alla fine il pubblico, a cui l'attore ha praticamente impedito di applaudire per tutto lo spettacolo, è esploso in un fragoroso consenso che ha letteralmente costretto i tre interpreti ad un bis, nel quale, con la sua surreale comicità intrisa di poesia, Enia ha immaginato una utopistica partita tra le due Americhe vinta, naturalmente, dai giocatori di quella del sud.

### **23 novembre 2003**

Italia Brasile 3 a 2, dell'attore palermitano Davide Enia, è una telecronaca "epi-comica" e personalissima della partita giocata dalla nostra nazionale ai mondiali dell'82. Una maniacale e delirante evocazione di personaggi e fatti, esemplata sul genere teatrale del "cuntu". "U cuntu" in siciliano è il racconto di un fatto notevole, di un'impresa eroica che vale la pena di tramandare oralmente alle generazioni future. Associato, nella tradizione spettacolare dell'isola, alla chanson francese, celebrava in dialetto l'epopea cattolica dei paladini carolingi alle prese con i terribili mori. Paolo Rossi, Zoff, Conti, Pelè, Falcao, non hanno niente da invidiare ad Orlando o Rinaldo; le loro "gesta" fanno parte ormai della memoria storica collettiva e meritano un loro olimpo minore, mitico e moderno. Nel racconto dei 90 minuti si accumulano tic e stereotipi del rituale bizzarro che puntualmente si organizza attorno all'evento mediatico: figurine dei giocatori usate come santini e circondate di ceri propiziatori; segni e posture scaramantiche; oggetti domestici che diventano amuleti d'eccezione, etc...Enia trova anche il tempo per digressioni "serie" come la triste storia del calciatore brasiliano detto "garrincha", morto povero e dimenticato da tutti, o del portiere Tusevich ucciso sul campo da gioco dai nazisti durante la seconda guerra mondiale.

# Teatroteatro.it

Febbraio 2006

Andrea Monti

Tutti sanno che battere il Brasile equivale a vincere un mondiale. Di fronte alla squadra più forte e titolata del mondo, solo fortuna, cuore ed un miracolo possono cambiare le sorti di una storia già scritta. Davide Enia, giovane attore palermitano, indossa la maglia numero dieci del Palermo per partire dalle sue radici e trascinarci nell'universo calcistico che vive di ricordi, di prodezze che ispirano versi, di uomini che diventano eroi. Il contesto storico è quello che più o meno conosciamo. Calvi presunto suicida a Londra, il rapimento Dozier, il riscatto pagato per Ciriaco De Mita e l'assassinio di Pio La Torre introducono l'anno che per gli italiani rimane soprattutto quello del mondiale. Avversario, il 5 luglio del 1982, è il mito. Tre volte campione del mondo, patria di Pelè e Garrincha, giocatore zoppo, morto solo e alcolizzato dopo essere stato ringraziato da tutti solo per aver vissuto. Siamo piccoli di fronte a questa squadra. Minuscoli innanzi a questo mondo che si ferma quando la palla rotola da un'area all'altra dando gloria a chi la calcia con passione e talento. Davanti al trinitron a colori c'è tutta la nazione. L'Italia segue l'evento pregustando i festeggiamenti più grandi del dopoguerra. Enia, accompagnato da un percussionista pelato e da un chitarrista ricciolone passa dai preliminari scaramantici all'esaltazione del rituale calcistico dello spettatore. Il primo tempo vola tra il piede perno di Paolo Rossi e il quarantenne Zoff che si gioca l'ultima possibilità di vincere un mondiale. L'interrogativo proposto dopo il primo gol di Pablito è: chi è il Brasile? Fine primo tempo. In bagno gli uomini incrociano i flussi per snellire la fila. In salone si parla di chi è morto per vincere una partita. L'atmosfera celebrativa cede il passo all'epica. La Dinamo Kiev che batte i nazisti due volte nonostante le minacce ai calciatori. Gli spari. L'assurdità della guerra e l'imprevedibilità agonistica del calcio. Davide cerca le carezze della mamma in balcone. Lo zio lucido riporta tutti sotto il televisore. Secondo tempo. Si vince e tutti lo sanno, ma Enia scava nelle ragioni del successo, nello spirito che fa viaggiare la palla anche quando l'avversario te la sa nascondere. L'abilità dei Carioca, il catenaccio ed il contropiede italico per ottenere il massimo del risultato con il minimo del rischio e dello sforzo. Il racconto emotivo di Enia contiene tutto ciò che lo sportivo desidera al di là delle immagini. Lo sport narrato rende epico ciò che il video non trasmette. Il ritmo sale con i minuti finali, le occasioni mancate, le parate, i falli, la contemplazione del genio di Falcao declamato da Carmelo Bene. Calcio spettacolo. Emozioni mondiali. Sogni magici ritagliati, cuciti ed incollati sulla maglietta di un ragazzo felice che in giro per l'Italia porta il suo dialetto, le sue estremizzate sottolineature mimiche, il bisogno di condividere la memoria per sentirsi al centro del mondo tutte le sere. Finale. Davanti ad un pubblico che applaude, uno spettatore che ci fa sentire eroi senza il bisogno di una guerra.

# TestediCalcio.it

*...rivive il mundial !*

## Italia-Brasile 3 a 2

Lui, Davide Enia, si inserisce benissimo nella generazione dei “nuovi” raccontastorie, come Marco Paolini, Ascanio Celestini, Marco Baliani, un manipolo di autori / attori capaci di far rivivere, sui palcoscenici d’Italia, vicende reali e fatti storici recenti del nostro Paese. Da un paio d’anni Enia mette in scena uno spettacolo avvincente, divertente ed emozionante, che ha a che fare anche con il calcio e con la nostra memoria condivisa: il titolo è Italia-Brasile 3-2.

La partita, evento reale e già mitico attorno a cui ruota lo spettacolo, è naturalmente quella che spianò la strada alla nostra nazionale verso la vittoria nel Campionato Mondiale di Spagna, 1982. La partita dell’incredibile tripletta di Paolo Rossi, che bucava ripetutamente un’attonita difesa brasiliana, la vittoria “impossibile” da cui arrivarono, quasi naturalmente, tutte le altre, fino a quella in finale, contro la Germania. Quella vittoria riportò l’Italia calcistica in auge dopo tanto tempo, e nonostante altre ottime prestazioni la nostra squadra non ha saputo più ripetersi, fino ad oggi, a quei livelli.

Davide Enia, di origine siciliana, recita da solo, accompagnato dalla colonna sonora live di Salvatore Compagno e Giulio Barocchieri. Partendo dalla visione televisiva dell’incontro, nel soggiorno della sua famiglia, a Palermo, Enia racconta la memoria personale di quel giorno, per poi allargarsi avanti e indietro nel tempo e nello spazio, verso un’emozione condivisa da milioni di persone. Ricordi, storie di famiglia, brandelli di altre partite giocate in giro per il mondo, sempre speciali ma in altri modi, come quella dei giocatori di Kiev contro la squadra delle SS tedesche, durante l’occupazione nazista dell’Ucraina. E tutto sapientemente miscelato in una lingua siciliana popolare ma continuamente reinventata, con un grande ritmo e la capacità di passare con nonchalance dal riso alle lacrime.

Ad una rappresentazione di Italia – Brasile 3-2, in quel di Piacenza, sono stati avvistati anche Paolo Rossi e Fulvio Collovati, che c’erano anche quella volta là...

# Arezzo Wave

Matilde Puleo - 12-07-2004

## *Italia-Brasile 3 a 2*

Lo spettacolo di Davide Enia porta in scena la storica partita che vide la nazionale italiana, affrontare i 'marziani' del Brasile. Minuto per minuto!  
C'è qualcuno che non ricorda i mondiali del '82? Davide Enia, il giovane attore palermitano lancia una tra le più calde e delicate sfide alla memoria collettiva del giovane pubblico di Arezzo Wave, ripercorrendo in maniera quasi maniacale ogni secondo di quella partita. Con la maglia rosa del Palermo assunta recentemente alla serie A, Davide Enia in scena ci racconta i riti, gli scongiuri e le dinamiche di una famiglia palermitana riunita intorno ad uno dei primi televisori a colori acquistata per l'occasione e quindi motivo di richiamo per amici e parenti. Inserendosi nella scia dei grandi raccontatori come Paolini e Ascanio Celestini, il giovane attore che all'epoca era poco più di un bambino, evoca personaggi e fatti, disponendo i propri parenti in salotto secondo la medesima logica con cui si dispongono sul campo i calciatori dell'Italia. In seguito, nei momenti più intensi e carichi di pathos che precedono un goal, l'attore comincia a parlare con il tipico ritmo sincopato dell'antica tecnica del 'cuntu' siciliano. In pratica, questo eccellente erede di Mimmo Cuticchio sa imbrigliarti tra parate, colpi di testa e rigori come se la storia provenisse dalla notte dei tempi. E' così che il magrissimo Paolo Rossi nato a Prato, l'anziano Zoff, il bellissimo Antonio Cabrini e Ciccio Graziani detto il generoso diventano eroi di un'impresa cavalleresca che, alla maniera del paladino Orlando in lotta contro i draghi più terribili, si trovano a dover affrontare il gioco marziano di 'u' Brasile'. Il racconto è intenso e la parola siciliana, ricercata ritmica e fortemente musicale, è in grado di suscitare i nostri più lontani ricordi anche se da allora non abbiamo mai più visto una partita di calcio. L'uso eccellente di un dialetto assolutamente comprensibile eppure così attento alle sfumature di significato è in grado di trasformarsi in immagine viva e il calore del racconto strappa applausi ad ogni goal come se avvenissero in quel momento! Le risate invece, si riservano per l'istante successivo, quando la meraviglia della battuta, la genialità di certe trovate e l'intenso ritmo della narrazione, ti piegano sulla sedia. In scena insieme a lui diventano essenziali gli strumenti di Settimio Serradifalco e Salvatore Compagno chitarra e percussioni abilissime a sottolineare ogni momento dello spettacolo. Compreso di quelli in cui il pubblico scopre le tenere storie di calciatori malati nati nelle favelas e poi divenuti mitici sul campo come Garrincha o ripercorre la tragica storia della squadra ucraina che nel 1942 fu fucilata dai gerarchi nazisti perché non era stata in grado di... perdere in una partita contro la squadra degli occupanti tedeschi che avrebbero voluto sottolineare la perfezione della razza ariana di fronte a 44 mila spettatori. La partita diventa così solo un tramite per raccontare il valore civile dello sport e del calcio e del suo fortissimo potere aggregante per giocatori, tifosi, popoli sottomessi e per intellettuali alla Carmelo Bene,

anche quando azzardano metafore un pò oscure! Così, con la scusa delle gesta eroiche del pallone di Paolo Rossi, si assiste ad uno spettacolo entusiasmante dove ciò che intuisce perfino per chi non se ne intende è il differente modo di tifare del pubblico di oggi rispetto a quello di vent'anni fa. Con la maglia rosa del Palermo, Davide Enia ha dato il meglio di se stesso. Lo diciamo senza tema di smentita se non altro perché a vederlo, ad Arezzo c'erano due dei protagonisti del suo racconto, Paolo Rossi e Ciccio Graziani 'il generoso' che a fine spettacolo gli hanno confessato di sentirsi stanchi e provati come se la partita l'avessero vinta qualche minuto prima! Lo spettacolo Italia-Brasile è anche questo, ma è soprattutto l'occasione per riflettere su come fare buon teatro raccontando se stessi, avvalendosi di un linguaggio che è quello col quale sei nato debitamente filtrato non dalla tecnica ma dal calore umano e dall'urgente bisogno di raccontare.

# Corriere di Romagna

*Serena Macrelli - 7 luglio 2003*

## **Davide Enia, il fascino del teatro “nudo”**

Basta un attore per fare teatro. Lo hanno dimostrato Marco Baliani, Marco Paolini, Ascanio Celestini. Nessuna scenografia se non il nero del fondale, qualche luce come candela del tempo e talvolta un po' di musica, di sottofondo. Ma sul palcoscenico solo loro. La parola. Il gesto. L'attore. Così Davide Enia e il suo Schegge. Studio su 'maggio '43' in scena fino a ieri al Festival Santarcangelo dei Teatri. Una sedia, un contrabbasso e la capacità di dar corpo e sangue a memorie e racconti. Quelli dei sopravvissuti dei giorni di fuoco e di bombe del maggio del '43 in una Palermo presa d'assalto dalle ultime micce della guerra. Dalle interviste a chi visse quei momenti un affresco in dialetto siciliano che si fa storia unica e universale. Miscela (memorie e vernacolo), già collaudata e che, ammettiamolo, presenta per chi la fa sua il rischio di risultare orma sulle orme. Invece, quando il talento c'è la suggestione del teatro “nudo” di parola riesce sempre a catturare. Ed Enia è un buon cacciatore. Passa da un personaggio all'altro con facilità. Ora è il protagonista bambino che parla con il fratello morto, ora la taciturna zia Annunziata che racconta una ninnananna. Tra tradizioni e verità, filastrocche popolari e frammenti di Storia scorre un'ora e mezza di monologo a ritmo di commozioni, sottile umorismo, drammaticità. E la vita si concretizza in immagini, emozioni, oggetti: 'u pane nivuru, 'u sfollamento, 'a milizia fascista, i bombardamenti, Palermo in macerie. Come sessant'anni fa, lì, a pochi passi, davanti agli occhi.

# il Corriere del Veneto

*E.L. - 17/08/2003*

## **Enia rievoca la partita "Italia-Brasile 3 a 2"**

Venezia- Domani alle ore 21:15 per la rassegna "Teatro in campo" Davide Enia presenta in campo Pisani a Venezia "Italia - Brasile 3 a 2". Lo spettacolo, firmato dall'attore palermitano Davide Enia, è una telecronica "epi-comica" e personalissima della partita giocata ai Mondiali del 1982. Una maniacale e delirante evocazione di personaggi e fatti, raccontata attraverso il genere teatrale del "cuntu", antica arte fabulatoria siciliana che ricorda e si rifà alla poesia epica accompagnato dalle musiche dal vivo di Giuglio Barrocchieri e Salvatore Compagno. Ogni spettatore è responsabile, coprotagonista della partita.

# il Corriere di Firenze

*Simona Baldini - 09/01/2004*

## **Canti scaramantici per gli eroi di Spagna '82**

Davide Enia inchioda a se il pubblico del teatro di Rifredi per novanta minuti esatti, facendolo ridere, spaventare, sorprendere, ma invitandolo anche a riflettere, tutto grazie ad una partita di calcio: è successo l'altro ieri al debutto dello spettacolo Italia - Brasile 3 a 2, risultato storico al mondiale di Spagna '82 che vide l'Italia campione del mondo, e che è il soggetto scelto dall'autore e attore palermitano per raccontare non solo una partita di calcio, ma soprattutto uno spaccato di vita familiare e sociale descritto nei momenti di passione, esultanza, delusione ed infine trionfo. Tutto nel salotto di casa Enia dove amici e parenti divantano un tutt'uno con gli undici eroi in campo, cercando con riti scaramantici di propiziare quella famosa vittoria tanto sofferta. E' un romanzo, l'epopea di una partita con una sua potenziale drammaturgia, in cui toni si amplificano per dar vita ad un coinvolgente racconto in cui il magrolino Paolo Rossi nato a Prato, diventa eroe e addirittura santo per i tre gol segnati che, come dice Enia, "quella sera gli valgono la santificazione in vita per miracoli conclamati sul terreno di gioco".

Così l'evento calcistico assume una dimensione mitica, teatrale, grazie anche alle sonorità particolari intonate con la pura musicalità della voce di Enia, che evocano l'antichissima tecnica di racconto della tradizione popolare siciliana, quella del "cunto", usata per le storie epiche e cavalleresche dei paladini, e qui utilizzata per narrare le gesta calcistiche di Antognoni, Rossi, Tardelli, Altobelli, del "quarantenne" Zoff, del "generoso" Graziani, del "bellissimo" Cabrini, tutti eroi a cui l'autore siciliano attribuisce un ruolo glorioso in quella partita. La musica, mai invasiva, è suonata dal vivo e con maestria da Salvatore Compagno alle percussioni e Giuglio Barrocchieri alle chitarre, e accresce il potere ammaliante della narrazione.

# I'Adige

*Ele.Fr. - 2 agosto 2003*

## **Enia, narratore incantatore**

Raccontare è una delle passioni più antiche dell'uomo, ascoltare la magia dell'affabulazione è altrettanto gradevole e confortante. Detto questo, se all'intreccio si aggiunge la forza della lingua e delle espressioni dialettali recitate a spezzoni con il ritmo incalzante del "cunto" – antico modo di narrare per picchi vocali inventato per descrivere le gesta dei paladini e di cui ormai s'è persa traccia – allora l'incanto è assicurato. Caso vuole che Davide Enia, l'altra sera a Drodesera, abbia segnato un successo con "Italia – Brasile 3 a 2", usando proprio questi magnetismi. Il centro del racconto di questo palermitano di talento ruota attorno ad un interno familiare siciliano davanti alla televisione per la storica partita dell'82, quando la nazionale di calcio vinse il Brasile ai mondiali di Barcellona, l'anno in cui è morto Fassbinder e durante il quale Sofia Loren è stata in galera per evasione fiscale. Per un'ora e mezza, raccontando del calcio, Enia ce ne descrive la poesia e la sua logica matematica. Enumera i suoi eroi moderni che hanno fatto di questo sport delle metafore. Come la vicenda del mitico Manè, ragazzo delle favelas azzoppato da una poliomelite. E della storica partita nello stadio di Kiev, del '42, quando la squadra dell'Ucraina fu decimata perché si rifiutò di perdere contro quella degli occupanti tedeschi, ed il capitano Trusevich fu ucciso davanti alla porta con un proiettile "parato col cuore". Coadiuvato dagli strumenti base di Settimo Serradifalco e Salvatore Compagno, il cantastorie ha spaziato tra fatti di cronaca e rituali scaramantici, per regalarci una performance ricca di grazia, di emotività e ironia. Ieri sera invece, con lo spettacolo "SCHEGGE" studio su "maggio '43", sempre alla centrale di Fies, l'attore è passato dagli squarci sul mondiale alla storia, lavoro in fieri dal taglio decisamente forte.

# La cronaca di Ravenna

*al Pineta di Milano Marittima - 17/12/2003*

## Progetto regionale 'Discoteche & Cultura' .Al Pineta Glamclub Italia-Brasile 3 a 2

Continua la contaminazione tra discoteche e arte proposto dagli appuntamenti legati al progetto regionale 'Discoteche & Cultura'. Questa volta locali da ballo e teatro trovano un punto di contatto grazie all'universale ed italianissima passione per il pallone. Martedì sera, alle 21.30 al Pineta Glamclub di Milano Marittima si tiene lo spettacolo 'Italia-Brasile 3 a 2', realizzato in collaborazione tra la discoteca e il Teatro Comunale di Cervia. All'iniziativa è annunciata la presenza dell'assessore regionale alla Cultura e Sport Marco Barbieri e dei colleghi alla Cultura della Provincia, Ricci Maccarini, e del Comune di Cervia, Andrea Corsini.

Lo spettacolo è dedicato al calcio, a quella partita che nei campionati mondiali del 1982 permise alla nazionale di accedere alla finale contro la Germania ed uscirne poi vittoriosa. Ma 'Italia Brasile 3 a 2', scritto, diretto ed interpretato da Davide Enia, accompagnato sul palco dai chitarristi Settimo Serradifalco e Salvatore Compagno, vuole anche essere un omaggio a quella grande nazionale.

Annunciata anche la partecipazione alla serata di alcuni azzurri campioni del mondo che realizzarono quella vittoria. "Italia-Brasile 3 a 2" è un lavoro sugli splendori e le miserie del gioco del calcio. L'attore palermitano Davide Enia rievoca la storica vittoria della nazionale azzurra nei mondiali di Spagna del 1982. Enia ci trasporta tra la sua gente, in un condominio palermitano affollato di parenti e amici inchiodati davanti ad un televisore a colori acquistato per l'occasione, per farci rivivere, con ironia ed intelligenza, il rito collettivo di una vicenda calcistica che si trasformò fin da subito in un'epopea mitica. Un racconto esilarante e coinvolgente che, attraverso una sottile trama di ricordi e suggestioni, tra santini, sigarette e gesti scaramantici, ci narra le gesta epiche degli strani 'eroi' di quella giornata, fino all'apoteosi finale. L'ingresso è gratuito su prenotazione.

# la Gazzetta di Parma

*Valeria Ottolenghi - 2003*

## **Italia - Brasile 3 a 2 - L'impresa degli azzurri raccontata come un mito**

Venti anni prima: Indiana Jones e la morte di Fassbinder, Sofia Loren arrestata per evasione fiscale e il primo caso di Aids, Pio La Torre ucciso dalla mafia e il 76 uscito lo stesso giorno sulla ruota di Napoli e Palermo.. . Ma storia e cronaca sfumano al solo evocare la storica partita allo Stadio Sarrià di Barcellona, per gli azzurri unico risultato utile: la vittoria. E' il 5 luglio 1982: e la partita, Italia-Brasile 3 a 2, resa teatrale da Davide Enia con intelligenza, maestria e grande originalità narrativa, un'intensa musicalità di sapore epico, verrà ricordata per come si alternano lo sguardo, l'attenzione fremente, dallo stadio spagnolo alla casa di Palermo dove è radunata la famiglia allargata intorno al grande televisore a colori comprato proprio per l'occasione.

E lo schermo, per una strana magia, potrà superare i confini tra reale e virtuale, in una tensione comunicativa, di partecipazione, che supera ogni barriera di spazio e di tempo: tutto avviene contemporaneamente ovunque - e forse merito della vittoria sarà anche di chi ha rispettato le forme rituali della scaramanzia, indossare gli stessi abiti, fumare le stesse sigarette, bere il caffè proprio in quella tazzina...

La durata dello spettacolo, visto al Teatro al Parco, Davide Enia accompagnato in scena dai musicisti Settimo Serradifalco e Salvatore Compagno, è la stessa della partita, nella magistrale scansione, tesa, contratta, a tratti proprio con la forma del cunto siciliano, le imprese dei calciatori come quelle dei paladini, c'è spazio per altro, altre narrazioni di grande emozione, come la storia di Manuel Francisco dos Santos, detto Mané, ragazzo zoppo delle favelas soprannominato Garrincha, in brasiliano il nome di un passerotto di particolare fragilità, che con tenacia diventerà un calciatore strabiliante, con una finta che ogni volta meraviglia, stupisce, incanta - e il ricordo della storica partita nello stadio di Kiev, l'Ucraina occupata dai nazisti, tra la formazione di casa ribattezzata Start e la squadra tedesca Flakelf, una prima vittoria e una seconda, malgrado il ricatto della vita. 2 a 1. I calciatori fucilati, Nikolaj Trusevich ucciso sulla linea della porta, il suo assassino sul dischetto del rigore, «il proiettile parato col cuore».

Per ritornare allo stadio di Barcellona, alla casa dello stesso Enia, a quella partita che appartiene all'immaginario collettivo, l'Italia contro quei «marziani» dei brasiliani, tanto sono sentiti diversi, imbattibili. Un ricordo comune: perfetto per la rielaborazione orale, insieme si rievoca un tempo, un modo di essere, ciascuno ripensando dove si trovava, con

chi. E per i più giovani ritrovare con la passione del calcio un'altra dimensione di questo sport, oggi sotto tanti aspetti così svilito, incapace ormai di far sognare ancora con quella intensità di partecipazione, quella di Italia-Brasile 3 a 2. Giocatori indicati con le loro caratteristiche, termini ricorrenti, come per i personaggi omerici, la voce che agisce nello spazio, lo riempie, così come i gesti scanditi, a tratti naturalistici, «popolari», più spesso astratti, misurati, come per il cunto.

Falcao, Paolo Rossi, Zoff. L'azione è il riflesso in chi guarda la partita, tra delusioni e nuove certezze. Scongieri. Paura di sfidare la sorte pensando davvero di vincere. Il piacere di esultare. Un eccezionale lavoro d'attore, un'oralità di alta intensità teatrale. Bravissimo Davide Enia! Un bell' incontro salutato anche dal pubblico con grande calore.

# Nuova Venezia

*Roberto Ferrucci*

## Un romanzo...

Provate a togliervi dalla mente ciò che la parola calcio evoca in questo periodo. Spogliatela di tutto e conservatene la pura essenza, quella di "u pallùni", quel gioco magico e irresistibile, puro, che Davide Enia, autore-attore di "Italia-Brasile 3-2", giocava nelle strade del quartiere Malaspina Patagonia di Palermo. Quel calcio che tutti abbiamo imparato a conoscere, una passione che ci è rimasta dentro come una malattia, un virus invincibile, l'unico che ogni infettato mai e poi mai vorrà debellare. Una passione spesso da tenere segreta, celata nell'intimo, ché a scuola, a casa, era vista come una colpevole distrazione, un'inutile perdita di tempo. E allora c'era un solo modo: farne racconto, letteratura. Figuriamoci. Per molti si tratta ancora di una bestemmia. Anche l'altro giorno, all'incontro con il pubblico, alle Zattere, ci provava, qualcuno, a far parlare Enia di teatro, di tradizione dello "cunto", di scrittura. Ma il virus, è noto, è invincibile. E allora era una delizia ascoltare questo ragazzo del '74 parlare di poeti come Baggio, di Garrincha, di Zeman che ai tempi del Foggia aveva messo gli occhi addosso a quel ragazzino palermitano, ala sinistra capace di usare anche il destro. Un talento strappato al calcio da un fallaccio che gli ha massacrato i legamenti. Strappato al calcio e regalato al teatro. Prestato, l'altra sera, al pubblico veneziano della rassegna Teatro in Campo, organizzata dalla compagnia Pantakin.

Davide Enia, accompagnato sul palco da due musicisti - bravissimi - Settimo Serradifalco e Salvatore Compagno, ha raccontato quella partita-mito che è Italia-Brasile dell'82, quell'ancora incredibile 3-2 che ha rappresentato il punto più alto di tutta la storia del calcio italiano. Più su di Italia-Germania 4-3, anch'essa peraltro portata a teatro anni fa. Parte con una breve ma inesorabile panoramica dell'Italia di quell'anno, Enia (Dozier, l'omicidio di Pio La Torre, Craxi che si dichiara pronto a cambiare l'Italia) e poi incomincia a raccontare la storia "nostra" di quella partita. Nostra, perché nell'illustrarci il salotto di casa sua, riempito di parenti e amici grazie a una fiammante Sony Black Trinitron finalmente a colori, Enia racconta la casa di tutte le famiglie che, fra riti e scaramanzie varie, quel giorno si incollarono davanti alla televisione. Ne viene fuori la poesia assoluta del calcio. C'è spazio, ovviamente, per Paolo Rossi - magro, magro, magro - Dino Zoff - l'acciaccato quarantenne - e Antonio Cabrini - il bellissimo Antonio Cabrini. Ma i punti più alti di intensità lo spettacolo li raggiunge quando Enia ci racconta la storia di Garrincha, l'ala brasiliana resa zoppa dalla poliomielite e capace, proprio grazie a essa, di magie inaudite con il pallone. E poi quando, nell'intervallo fra primo e secondo tempo, in coda davanti alla porta del bagno, zio Peppe racconta della Dinamo Kiev, la squadra invincibile degli anni quaranta, sterminata dai nazisti per aver osato battere una squadra tedesca in un match organizzato da un gerarca invasore. Una dimostrazione, quella di Enia, che si può fare grande teatro con qualunque storia.

Basta essere capaci a raccontarla. E lui, seduto sulla sua sedia di legno, lo fa per novanta minuti, ovviamente, più qualcuno di recupero, con dei brevi memorabili bis sul grande Garrincha, ridonandoci il suo ingenuo stupore per la vita. Lo fa parlandoci semplicemente di calcio, con squarci di "cunto" nei momenti più concitati della narrazione. Un fantasista della parola, Davide Enia. Uno, non a caso, alto - non piccolo, no - come Diego Armando Maradona, il più grande di tutti

*Venezia - 18/08/03*

## **Davide Enia racconta come eravamo nel 1982**

Per la rassegna Teatro in Campo, stasera in Campo Pisani alle 21:15, l'attore palermitano Davide Enia presenta Italia-Brasile 3 a 2. E' una telecronaca "epi-comica" e personalissima della partita giocata dalla nostra nazionale ai Mondiali dell'82. Una Maniacale e delirante evocazione di personaggi e fatti, raccontata attraverso il genere teatrale del "cuntu", antica forma di fabulatoria siciliana che ricorda e si rifà alla poesia epica accompagnato dalle musiche dal vivo di Giuglio Barrocchieri e Salvatore Compagno. Enia ha scelto la metrica e l'impianto difficile del "cuntu" perchè Bruno Conti e Paolo Rossi possono benissimo essere raccontati come Orlando e Rinaldo: combattenti invincibili eppure fragili, stanchi ma indistruttibili. Enia muove da un breve riepilogo dei fatti accaduti quell'anno: da Vasco Rossi a Sanremo all'omicidio La Torre, dal prezzo della benzina all'avvento del colore nella tv di casa. Proprio intorno ad un nuovo e bellissimo Sony Black Triniton quello storico 5 luglio 1982 si raccoglie la famiglia del protagonista: ognuno con i propri riti, con le proprie scaramanzie, con i propri gesti. Tutti lì, pronti per assistere all'incredibile incontro: l'Italia contro i marziani brasiliani.

